

ACCADEMIA MILITARE



**LA STORIA
DAL 1678 AD OGGI**



**RIVISTA
MILITARE**
Periodico dell'Esercito fondato nel 1854



Grafica
Ubaldo Russo

Elaborazione digitale

Direttore Responsabile
Col. Felice DE LEO

Coordinamento Editoriale
Domenico Spoliti

Grafica e elaborazione
digitale
Marcello Ciriminna

**RIVISTA
MILITARE**

© 2016

© 2016
Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

ACCADEMIA MILITARE

LA STORIA
DAL 1678 AD OGGI



È una storia sintetica quella che andate a leggere.

La storia dell'Accademia Militare di Modena erede dell'antica Accademia sabauda di Torino, presente nella mente di Qualcuno sin dal 1669.

In poche pagine, non può riassumere le storie personali dei giovani che l'hanno frequentata, animandola.

Storie di sacrificio, rinuncia, coraggio, esempio ed onore.



Regia Celsitudo Sabaudia Ducissa hoc toto Administrationis suae tempore, attentè, studiosèq; persequens, quaecumque Regalis Filij subditis profutura sunt, nihil credidit opportunius se, nihil gratius Nobilitati potissimum praestare posse, quàm si Academiam in hac Vrbe instituat Disciplinarum omnium, quibus Animi virtutes, & Corporis ingenuo Adolescente dignae comparantur. Monitos itaque voluit, inuitatosque Nobiles externos, vt huiusce institutionis beneficio vti possint; quòd sciat, praeter consuetas Academiae exercitationes, illud etiam commodi in hac Vrbe habituros, vt elegantiam, decoremque agendi paulatim hauriant ex usu,

& familiaritate huius Aulae, quae sane tum pugnâ, cursuq; equestri, tum Chorearum ducendarum arte, ceterisque huiusmodi solemnibus spectaculis inter Europae elegantissimas semper numerari meruit.

Prima sequentis anni 1678 dies Academiae initium dabit. Discent Academici Domiturae Equestris Artibus; discent insuper ad Annulum, atq; in statarium Pugilem decurrere, & caetera id genus hastiludia; praeterea, & numerose saltare, & ludieris ensibus dimicare, & in equo ligneo in gyrum circumagi ex arte: ad haec in Mathematicis, in Graphidos scientia, in rei Bellicae palaestra exercebuntur. Atq; vt facilius percipiant, usu ipso docente, quâ ratione oppugnari, defendiq; debeant Arces, irruptio fiet in Castrum, quod in hunc usum erigetur, eiusq; defensio. Huc accedet Historiae, Chronologiae, Geographiae studium, Scutariae tesserae peritia, & Linguarum, Italicae praesertim, & Gallicae, quae Taurini tum Aulicis, tum Ciuibus familiarissimae sunt.

Harum omnium Disciplinarum Magistri ex optimis sane electi sunt; ij scilicet, à quibus Regia ipsa Celsitudo debet institui. Dux quippe in eadem Academia, quae proinde in vno ex Regalibus Palatijs institueretur, se se cum ceteris exercebit.

Moderator Academiae, qui vir erit proculdubio magni nominis, & auctoritatis, exiget à singulis Academicis, qui vnicum famulum habuerint, annuas Hispanienses centum Duplas; praeter quas decem semel quisque in ipso ingressu numerabit. Hoc pretio singuli habitationem, & alimenta habebunt, omnesque, quotquot supra numeratae sunt, facultates, & artes addiscent. Quod si aliquis Moderatorem forte suum, aut maiorem seruatorum numerum secum haberet, illi, habitâ ratione prioris summae, augetur pensio. Taurini 1. Septembris 1677.

*Manifesto della Reale Accademia.
Il documento, pubblicato in latino, italiano e francese il 1° settembre 1677,
notificava l'apertura del nuovo Istituto per il 1° gennaio 1678*

La fondazione della Reale Accademia di Savoia

Il **Duca Carlo Emanuele II** (1) aveva deciso - fin dal 1669 - di fondare la **Reale Accademia di Savoia** e, nel 1675, concretò l'idea, iniziando la costruzione del grande palazzo destinato ad ospitarla secondo il progetto disegnato dal famoso architetto Conte Amedeo di Castellamonte (2).

Poco dopo il Duca morì, ma la costruzione del palazzo proseguì e la volontà dell'istituzione dell'Accademia fu fatta propria dalla vedova, **Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours**, Duchessa di Savoia (3), reggente dello Stato durante la minorità del figlio Vittorio Amedeo (4), tantoché il 1° settembre 1677 la Reggente poteva inviare a tutte le corti d'Europa il bando redatto in italiano, latino e francese preannunciante l'apertura della Accademia per il 1° gennaio del seguente 1678.

La formazione di una classe dirigente dello Stato e, particolarmente, delle milizie, educata ad un severo culto del dovere e particolarmente preparata sia nella cultura generale sia in quella militare, appariva obiettivo di fondamentale importanza, degno di ogni sacrificio e d'ogni sforzo.

Sembra singolare, peraltro, che proprio il piccolo Ducato Sabauda sia stato il primo in Europa ad istituire un vero e proprio Istituto di formazione di quadri dirigenti, sia nel campo civile sia in quello più strettamente militare, e che gli altri Stati, anche assai più importanti e potenti, ne abbiano seguito l'esempio con un certo distacco di tempo; infatti furono costituite:

- nel 1723 l'Accademia Russa di Pietroburgo;
- nel 1741 la "Royal Military Academy" inglese;
- nel 1751 l' "Ecole Royale Militaire" francese;
- nel 1765 la "Kriegs Akademie" prussiana di Potsdam;
- nel 1787 la Reale Accademia Militare a Napoli, poi denominata Nunziatella.

Negli Stati Uniti d'America, poi, l'Accademia Militare di West Point fu fondata, su ispirazione di Giorgio Washington, dopo la sua morte, solo nel 1802.

In effetti, fin da antica data la Corte Sabauda godeva fama in Europa nel campo formativo cavalieresco, data la caratteristica bellicosa dello Stato subalpino, perpetuamente in lotta per assicurare la propria esistenza ed espansione e l'esempio sul campo di battaglia dato dai Conti e poi Duchi di Savoia, esempio che continuerà anche nei secoli seguenti.

Valga per tutti il nome di Pierre Terrail signore di Bayard (5), il prode Baiardo, il "cavaliere senza macchia e senza paura", personificazione perfetta dell'ideale caval-



Duca Carlo Emanuele II

ieresco e militare: egli apprese i primi elementi dell'educazione al senso dell'onore e della istruzione militare alla corte del Duca di Savoia.

Come s'è detto in precedenza, anche se lo scopo dell'istituzione dell'Accademia Reale era quello di preparare gli elementi direttivi dello Stato, il carattere della formazione era eminentemente militare; il bando istitutivo diceva testualmente:

"... si insegnerà a montar a cavallo, correr all'Anello, alle Teste, e al Fachino, a Ballare, far di Spada, a volteggiare, l'Esercizio di Guerra, e evolutioni Militari, le Matematiche, e il Disegno; Quivi si insegnerà anche il modo d'attaccare Piazze, e diffenderle. Il che si tradurrà in pratica coll'attacco e difesa d'un Forte, che si farà costruir a quest'effetto. S'aggiungerà inoltre a tutti questi Esercizii lo studio dell'Historie, quello della Cronologia, Geografia, Blasone, e delle lingue, e in particolare dell'Italiana, e Francese..."

E già nel 1680 gli accademisti prendevano parte ad una esercitazione di attacco alla fortezza della Cittadella di Torino unitamente alle altre truppe del Presidio della Città (battaglioni Guardie e Saluzzo e unità di Cavalleria e Artiglieria) riunite sotto il comando di Carlo Ludovico S. Martino d'Agliè, Marchese di San Mano, Grande Scudiero di Savoia e Sovrintendente dell'Accademia stessa.

Tale serietà nella preparazione militare trovava riscontro nella severità degli studi, giustamente equilibrati tra materie umanistiche e materie scientifiche e impartiti da insegnanti di grido.

Lo stesso bando infatti diceva:

"Si sono scelti per insegnare tutte queste scienze li Mastri più capaci che si sijnno potuti ritrovare, mentre che questi sono destinati per insegnare a S.A.R. (6) la quale parimente farà li suoi Esercizij nella medesima Accademia".

La fama dell'Accademia di Torino fu grande fin dall'inizio in tutta Europa ed anche fuori di essa.

Vittorio Alfieri, Allievo tra il 1758 e il 1766, scriveva che ai suoi tempi era frequentata da "una colluvie di tutti i boreali, Inglesi principalmente, Russi e Tedeschi e

1 **Carlo Emanuele II di Savoia** (Torino, 20 giugno 1634 – Torino, 12 giugno 1675) fu duca di Savoia, principe di Piemonte, marchese di Saluzzo, conte d'Aosta, Moriana e Nizza dal 1638 al 1675. Fu anche re titolare di Cipro e Gerusalemme.

2 **Amedeo Coghengo di Castellamonte** (Torino, 17 giugno 1613 – Torino, 17 settembre 1683) è stato un architetto e ingegnere civile e militare italiano.

3 **Maria Giovanna Battista di Savoia** (Parigi, 11 aprile 1644 – Torino, 15 marzo 1724) fu l'ultima discendente dei conti del Genevese, erede dei duchi di Nemours, e delle baronie di Fossigny e di Beaufort. Figlia di Carlo Amedeo di Savoia e di Elisabetta di Borbone, sposò il duca di Savoia Carlo Emanuele II e mantenne la reggenza dello stato sul giovane principe Vittorio Amedeo II. Essa fu la seconda *Madama Reale* dopo Cristina di Francia, madre di Carlo Emanuele II. Così la ricorda lo storico Andrea Pauletti: «... la magnanima donna, a cui destina il Ciel regger del Figlio il Patrio Impero».

4 **Vittorio Amedeo II di Savoia**, detto **la Volpe Savoiarda** (Torino, 14 maggio 1666 – Moncalieri, 31 ottobre 1732), fu duca di Savoia, marchese di Saluzzo e marchese del Monferrato, principe di Piemonte e conte d'Aosta, Moriana e Nizza dal 1675 al 1720. Fu anche Re di Sicilia dal 1713 al 1720, quando divenne Re di Sardegna. Primo Re di casa Savoia, col suo lungo governo trasformò radicalmente la politica piemontese, basata sulla sottomissione alle potenze straniere quali Francia o Spagna, rivendicando orgogliosamente l'indipendenza del piccolo Stato dalle vicine nazioni (si pensi, ad esempio, all'episodio dell'assedio di Torino del 1706). Vittorio Amedeo II seppe progredire in questa sua politica riuscendo infine a ottenere l'ambita corona reale.

5 **Pierre Terrail de Bayard**, italianizzato poi in **Baiardo** (Pontcharra, 1476 – Romagnano Sesia o Rovasenda, 30 aprile 1524).

6 Il futuro Re Vittorio Amedeo II.

d'altri Stati d'Italia" (7).

Il Principe Eugenio (8) vi inviava, raccomandandoli, nobili Austriaci. Lord Chesterfield, nel suo libro "Lettere al figlio", l'additava come modello di signorile educazione.

Furono, tra molti stranieri, allievi dell'Accademia il Principe Federico Guglielmo di Brandeburgo-Schwedt; il Principe Ereditario Federico (III) di Sassonia-Gotha e suo fratello Principe Guglielmo; il Langravio Emanuele di Assia-Reinfels-Rothemburg; il Gran Maresciallo di Svezia Conte Hans Axel de Fersen, che fece poi il romantico tentativo di salvare dal patibolo Maria Antonietta, e, in tempi più recenti, Re Faud I di Egitto.

Sviluppi successivi e guerre combattute

Il Re Vittorio Amedeo II nel 1729-30 attuò un riordinamento dell'Istituto al fine di renderlo rispondente allo scopo dell'educazione non solo dei futuri ufficiali dell'Esercito, ma pure dei Quadri direttivi dell'Amministrazione Statale ed anche per ripartire convenientemente le competenze tra il gesuitico Collegio dei Nobili e la stessa Reale Accademia.

Lo sviluppo dei corsi nell'ultimo scorcio del XVII secolo e in tutta la prima metà del successivo fu turbato dal susseguirsi di guerre combattute dallo Stato subalpino nella sua perenne necessità di lottare per sopravvivere ed ampliarsi.

È bene ricordare quei periodi di aspre lotte per la sopravvivenza intercalate da brevi intervalli di pace, poiché in essi si consolidarono e si rafforzarono quelle tradizioni militari di un popolo e di un Esercito non da parata ma da guerra, sempre pronto a misurarsi con le armate dei maggiori Stati europei, preparandosi così ad essere lo strumento che nel secolo XIX saprà affrontare l'Esercito austriaco.

Il Ducato di Savoia, infatti, e poi il Regno di Sardegna (9) dovettero combattere le seguenti guerre:

- 1690-97 - **Guerra della Lega di Augusta** (battaglie di Staffarda e di Marsaglia, invasione della Provenza, difesa di Cuneo e di Montmélian, assedio di Pinerolo);
- 1701-13 - **Guerra di successione spagnola** (battaglie di Chiari e Luzzara, difesa di Vercelli e di Verrua, assedio e battaglia di Torino) (10);
- 1718-19 - **Guerra contro la Spagna in Sicilia** (difesa della cittadella di Messina, difesa di Trapani);
- 1733-35 - **Guerra di successione di Polonia** (assedio di Pizzighettone e di Milano, battaglie di Colorno di Parma e di Guastalla);
- 1742-48 - **Guerra di successione d'Austria** (assedi di Modena e della Mirandola, spedizione in Savoia, battaglie di Camposanto nel modenese e di Casteldelfino, difesa di Cuneo, battaglie di Madonna dell'Olmo di Bassignana e di Piacenza o del Tidone, assedio di Genova, battaglia dell'Assietta);



Torino, la Reale Accademia su progetto di Amedeo di Castellamonte

- 1792-96 - **Guerre contro la Francia** (difesa di Cagliari, Authion, La Thuile, Collardente, Saccarello, Loano, Montenotte, Cosseria, Millesimo, Bricchetto di Mondovì).

La bufera napoleonica e la ricostituzione della Regia Militare Accademia

La campagna napoleonica del 1796 rappresentò l'inizio della crisi dello Stato Sabaudo, ma, se l'esito della lotta dell'Armata sarda contro le forze francesi fu alla fine negativo, è d'uopo riconoscere che essa - unico degli Eserciti degli Stati italiani - seppe contendere ai Francesi il possesso delle porte d'Italia per quattro anni e che ben più potenti Eserciti europei furono, prima d'esso, sconfitti dalle armi della Repubblica.

E se il Re e le somme autorità dello Stato dovettero riparare in Sardegna, fondatamente si poteva sperare in un ritorno, alimentato dal naturale sentimento di indipendenza nazionale vivamente sentito nel Regno Sardo, anche se notevolmente venato di regionalismo, conforme al clima del periodo storico considerato. Carlo Emanuele IV, rifugiatosi prima a Parma e dopo a Firenze, divenuto il nuovo sovrano riparò a Cagliari il 3 marzo 1799 con quello che rimaneva della corte e dell'Esercito. Dopo un periodo di sbandamento, superate le comprensibili difficoltà, i corsi per l'istruzione degli Ufficiali furono riorganizzati a Cagliari ove, sotto la direzione del Marchese Capitano di Artiglieria Don Vittorio Pilo Boyl di Putifigari, si tennero corsi per i quali *nulla cambiò rispetto al passato* e per i quali è *ragionevole pensare* che le materie di studio fossero ancora quelle prescritte per l'Istituto che aveva funzionato a Torino fino a poco prima (11).

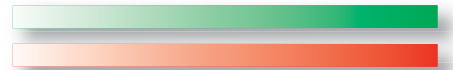
7 V. Alfieri, Vita, Epoca II.

8 Generale italo-austriaco (Parigi 1663 - Vienna 1736), figlio di Eugenio Maurizio e di Olimpia Mancini.

9 Di Sicilia per il breve periodo dal 1713 al 1720, indi di Sardegna fino al 1861.

10 Le truppe vittoriose dopo la battaglia di Torino (7 settembre 1706), cui avevano partecipato i primi allievi della Reale Accademia divenuti Ufficiali, furono trionfalmente accolte nella città al suono della marcia del Principe Eugenio. Da allora, per consuetudine profondamente sentita, la marcia divenne tradizionale nei nostri Istituti militari.

11 Vedasi: Stefano Ales, Le regie truppe sarde (1773-1814), Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1989, Pag. 227.



È in questo spirito nazionale e militare che, passata la bufera napoleonica, **Vittorio Emanuele I** (12) il 2 novembre 1815 firmò il decreto di ricostituzione (*"iterum condidit"*) dell'Istituto nella sua sede tradizionale, con esclusivo scopo militare. Segno dell'evoluzione dei tempi, non fu più richiesta l'appartenenza alla nobiltà per entrarvi; infatti l'articolo 2 delle condizioni generali dell'accettazione prescrive, per gli ammettenti, *"che siano di nobile, o civil nascita"*.

L'Istituto doveva preparare Ufficiali per tutte le Armi dell'Esercito: gli Allievi destinati alle Armi di linea (Fanteria e Cavalleria) ultimato il corso di studi andavano ai reggimenti con il grado di Sottotenente, mentre quelli destinati alle cosiddette Armi dotte (Stato Maggiore, Artiglieria e Genio) completavano la loro preparazione scientifica ed applicativa in un periodo svolto inizialmente all'Accademia stessa e, subito dopo, alla Scuola di Applicazione, sviluppandosi così un comune proficuo lavoro dei due Istituti nella preparazione dei giovani Ufficiali, che si intensificherà nel corso del secolo XIX e di quello successivo fino a sfociare nell'attuale situazione di intima fusione nel ciclo formativo unitario degli Ufficiali delle Armi dell'Esercito.

La **Regia Militare Accademia** formò così quasi tutti gli Ufficiali di carriera *di tutte le Armi* che combatterono nelle guerre contro l'Austria degli anni 1848, 1849 e 1859, nella Campagna di Crimea del 1855-56, nella Spedizione del 1860 nell'Italia centrale e meridionale e nelle operazioni di assedio delle fortezze borboniche nel 1860-61.

Dall'Armata Sarda all'Esercito Italiano: dalla quadripartizione alla bipartizione

Dopo la Campagna del 1859 e i conseguenti plebisciti ed annessioni, si ebbe una straordinaria dilatazione dell'Armata Sarda che passò dalle 5 Divisioni con forza di 70.000 uomini della Campagna del 1859 alle 13 Divisioni dell'ordinamento Fanti (13) del 1860 con 183 mila uomini.

L'aumento grandioso e subitaneo dell'Armata e la prevedibile necessità di ulteriori ingrandimenti, in vista del progresso dello sviluppo unitario ormai inarrestabile, ebbero immediata ripercussione nell'Accademia Militare.

Questa era infatti ormai insufficiente (14) ad ospitare e preparare il gran numero di Ufficiali necessari alle varie Armi dell'Esercito. Si pose quindi alla mente del Generale **Manfredo Fanti**, Ministro della Guerra, la necessità di risolvere definitivamente il problema, senza soluzioni interlocutorie quali quelle dei corsi suppletivi all'Accademia presso la Scuola Militare di Fanteria a Ivrea (già attuato nel febbraio del 1859) ed a Modena (1860) e la Scuola Militare di Cavalleria a Pinerolo (1860) per la formazione degli Ufficiali delle rispettive Armi. Si trattava cioè di individuare una so-

luzione finale che avesse presenti soprattutto le esigenze nazionali di dare alle altre regioni confluite in quello che ormai stava per diventare il Regno d'Italia, la sensazione che esse erano tutte a egual diritto parte della nuova grande Patria e che, di conseguenza, anche l'Esercito era ormai italiano.

Altrettanto dovevano tenersi presenti le necessità militari formative ed organizzative. Le considerazioni nazionali portavano naturalmente a prevedere la dislocazione di un secondo grande Istituto di formazione di Ufficiali fuori del Piemonte. Di quelle militari le considerazioni formative evidentemente ostavano a che si infrangesse il dogma della unità della fonte di formazione degli Ufficiali delle Armi. Mentre quelle organizzative portavano elementi a favore della scelta di qualche altra località fuori del Piemonte che avesse, però, i requisiti di una favorevole posizione geografica, di un adeguato livello culturale della città ospitante e della disponibilità di locali adatti ad una scuola di formazione forte di molte centinaia di Allievi. Non si volle, e giustamente, considerare la costituzione di una seconda Accademia di formazione per tutte le Armi per ovvi motivi negativi.

Si pensò invece ad un Istituto militare che potesse assommare i compiti di formazione degli Ufficiali di Fanteria (svol-



Tricolore della Repubblica Cispadana 1797

12 Vittorio Emanuele I di Savoia, detto il Tenacissimo (Torino, 24 luglio 1759 – Moncalieri, 10 gennaio 1824), duca di Savoia, Piemonte e Aosta, e Re di Sardegna dal 1802 al 1821. Dopo la restaurazione, nel 1814, su modello della Gendarmeria francese, creò l'Arma dei Carabinieri da cui deriva il moderno corpo.

13 Manfredo Fanti (Carpi, 23 febbraio 1806 – Firenze, 5 aprile 1865) è stato un Generale e politico.

14 Il Ministro della Guerra Generale Fanti, il 13 marzo 1860 presentò alla sanzione reale un decreto per il quale erano disposti 3 corsi distinti per la preparazione degli Ufficiali destinati alla fanteria (corso suppletivo alla R. Militare Accademia, presso la Scuola Militare di Fanteria in Ivrea, corso già creato con decreto del 27 febbraio 1859 ed ora riaperto), alla cavalleria (corso suppletivo alla R. Militare Accademia a Pinerolo, di nuova istituzione), alle Armi speciali nella R. Militare Accademia (già in atto). La relazione al decreto giustificava il provvedimento precisando: *"Sire! La Regia Militare Accademia, istituita allo scopo di formare giovani ufficiali per le varie Armi dell'Esercito, si è resa insufficientissima per l'aumento che le mutate condizioni hanno richiesto nelle forze militari del Regno"*.

ti a Ivrea e Modena) e possibilmente, in un secondo tempo, anche di Cavalleria (svolti a Pinerolo). Circa la sede, è da tener presente che, già con R. Decreto del 9 maggio 1860 (15), era stata istituita a Modena una “**Scuola Militare di Fanteria**” ad identico scopo di quella già istituita in Ivrea, cioè come corso suppletivo all’Accademia Militare.

Essa era la naturale trasformazione (ad annessione proclamata dell’Italia centrale al Regno di Sardegna) della “Scuola Militare dell’Italia centrale”, istituita provvisoriamente il 5 ottobre 1859 dal Generale Manfredo Fanti, allora comandante in capo delle Truppe della Lega dell’Italia centrale per la formazione di Ufficiali di Fanteria. La Scuola aveva trovato adeguata sede nei locali già occupati dalla Scuola e dal Corpo dei Pionieri (Caserma S. Pietro, poi Manfredo Fanti). Sembra perciò evidente che la scelta di Modena per la futura Scuola Militare di Fanteria (e poi anche Cavalleria) decisa dal Generale Fanti fosse inoppugnabile, anche per le insigni benemerenze patriottiche della città, per esser sede di rinomata università e, precedentemente, di Istituti militari a carattere scientifico di chiara memoria (16).

Certo, la decisione presa violò il principio dell’unicità dell’istituto di educazione degli Ufficiali di tutte le Armi ed ebbe, quindi, ripercussioni profonde sulla disparità della formazione e dei livelli culturali tra le varie Armi, conseguenze che pesarono sul nostro Esercito per circa un secolo. Le conseguenze negative della decisione furono, cioè, lo spezzarsi di quel vincolo profondo esistente nelle file degli Ufficiali dell’Esercito sardo di riconoscersi tutti, a qualunque arma essi appartenessero, figli della stessa madre, la **Regia Militare Accademia**, superando, in virtù della comune origine, ogni gelosia umanamente spiegabile tra le diverse armi.

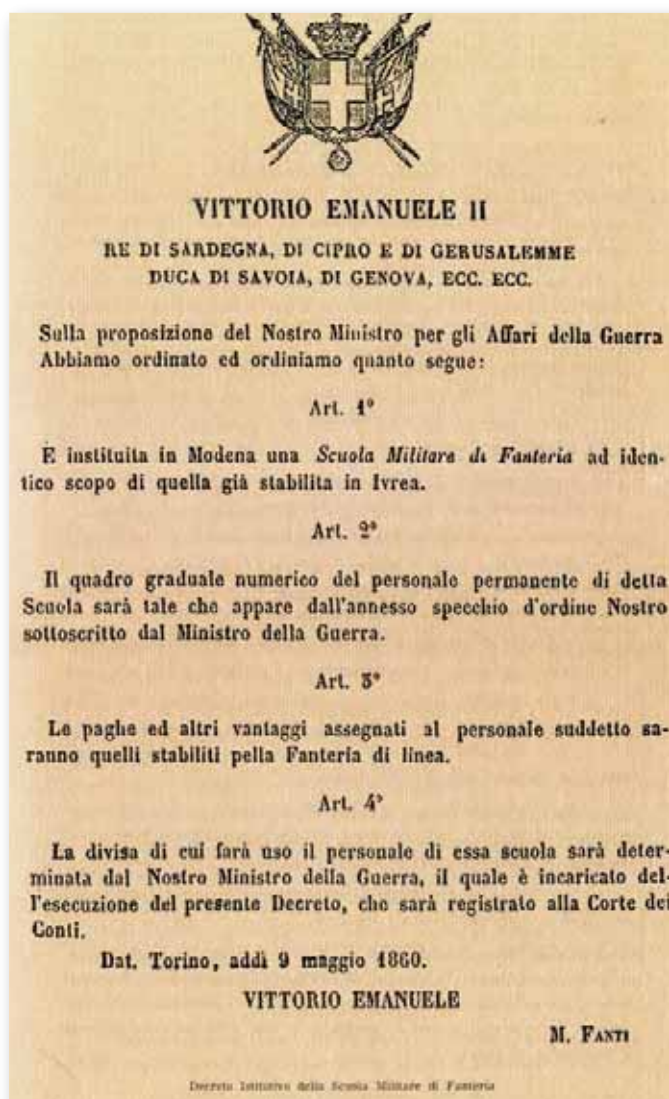
Inoltre, la differenza di formazione, specie nel settore scientifico, e la conseguente notevole differenza della durata del corso di preparazione tra gli Allievi Ufficiali di Fanteria e Cavalleria rispetto alle “Armi dotte” portavano ad una disparità sensibile nel livello della formazione degli Ufficiali dei due gruppi di Armi; tale disparità era resa esplicita anche formalmente nel nome degli Istituti formativi: Scuola Militare e Regia Militare Accademia.

La differenza si protrasse nei decenni fino alla 1^a Guerra Mondiale, nei quali alle armi speciali (17) era riservato il corso di Accademia - triennale - completato dal biennio della Scuola di Applicazione, mentre le Armi di linea frequentavano il corso biennale di Scuola Militare, solo in seguito completato da un anno di Applicazione.

Ovviamente ne soffrì, di riflesso, il principio della cooperazione tra le Armi, influenzato negativamente dalla diversità della sorgente formativa (*motivo spirituale*), dalla disparità degli studi seguiti (*motivo culturale*) e, per conseguenza, dalla diversità di mentalità e di linguaggio e dalla

tendenza a giustapporre l’opera delle varie armi anziché ad integrarla (*motivo professionale*).

Ma è d’uopo ammettere che le più gravi considerazioni di carattere nazionale dovettero avere un peso predominante nella decisione presa. E tali motivi ebbero una grande importanza altresì nella concessione del Palazzo Ducale a sede della Scuola Militare, decisa dal Re Vittorio Emanuele II a cavallo della fine del 1861 ed inizio del ‘62 e posta in attuazione, dopo i necessari adattamenti, il 2 gennaio 1863. Ne

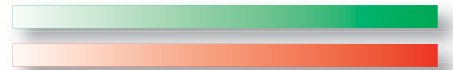


Decreto istitutivo della Scuola Militare di Fanteria
9 maggio 1860

15 Il decreto firmato a Torino dal Re Vittorio Emanuele II il 9 maggio 1860 stabiliva all’art. 1: “È istituita in Modena una “Scuola Militare di Fanteria” ad identico scopo di quella già stabilita in Ivrea. In data 8 febbraio 1861 una disposizione del Ministro, Generale Fanti, constatato che “col 1° maggio 1861, avendo principio presso le Scuole Militari di Fanteria in Ivrea ed in Modena un nuovo corso suppletivo alla R. Militare Accademia, nello scopo di abilitare ... giovani di conveniente cultura a coprire i posti di Sottotenente nell’Arma di fanteria ...”, stabiliva che, poiché ... “i bisogni probabili dell’Esercito non saranno né così urgenti, né così grandi come in passato, il corso d’istruzione conterà di due anni invece di uno”.

16 Scuola militare del genio e dell’artiglieria di ispirazione francese (1798-1814) e l’Istituto cadetti matematici pionieri (1824-1848) istituito dalla Dinastia d’Austria-Este, dal quale il Fanti era uscito nel 1830, laureato in matematica e diplomato in ingegneria civile. Vedasi anche La scuola militare di Modena, 1756-1915 (2 voll., 1914-1920) dello storico Canevazzi Giovanni (Firenze 1870 - Bologna 1932). Di famiglia modenese, insegnò in vari ginnasi e alla Scuola militare di Modena.

17 Con l’istituzione della Scuola Superiore di Guerra era stato abolito in Accademia il corso di reclutamento di S.M..



sono testimonianza le polemiche fomentate da alcuni circoli legati all'Austria ed alla dinastia decaduta, che mascheravano l'ostilità politica o campanilistica alla nuova destinazione del palazzo con i timori di eventuali danni alle opere d'arte custoditevi e, in genere, alla nobilissima architettura dell'Avanzini.

Ribattevano i "nazionali" incitando i modenesi a non voler "rinunziare ai vantaggi incalcolabili che otterranno dalla Scuola Militare per una sciocca idolatria verso l'antica dimora degli Austro-Estensi (18) e li invitavano a ricordare *"il decoro che venne a Modena dalla Scuola del Genio aperta da Napoleone I proprio nel Palazzo Reale (sic) ed a sperare che maggior decoro essa riceverà dalla nuova Scuola più numerosa di tanto"* (19). Risultava comunque evidente che l'insediamento nel Palazzo, già sede della dinastia decaduta, di una Scuola Militare del Regno d'Italia assumeva quasi un valore emblematico di solido e definitivo stabilimento del nuovo ordine di cose. D'altronde, il porre la scuola in una dimora principesca di tanta bellezza artistica non poteva che avere riflessi molto positivi sotto l'aspetto formativo dei giovani Allievi.

Con R. Decreto del 6 aprile 1862 veniva approvato un nuovo regolamento del Ministro della Guerra, Generale Agostino Petitti Bagliani di Roreto, mediante il quale erano stabiliti gli Istituti superiori di formazione degli Ufficiali:

- R. Accademia Militare;
- Scuola Militare di Fanteria;
- Scuola Militare di Cavalleria.

È pertanto da tale *data fondamentale* che la Scuola Militare di Fanteria attuò formalmente il suo completo distacco dalla R. Militare Accademia; in precedenza (aprile 1861) aveva assorbito anche le funzioni già svolte dalla Scuola Militare di Ivrea che riprese la precedente denominazione di Scuola normale di Fanteria.

Infine il 18 settembre 1865 la Scuola Militare assunse la denominazione "di Fanteria e Cavalleria" ed anche il compito di formazione degli Ufficiali di Cavalleria.

Così dalla quadripartizione iniziale (1859-60) della R. Militare Accademia, attraverso la temporanea soluzione tripartita (1861-1865), si giungeva alla bipartizione (20), situazione che perdurò fino al 1945. Scoppiata la guerra del 1866 la Scuola fu trasferita a Torino da maggio fino a novembre, riprendendo poi a Modena la sua attività educativa. Questa venne in seguito integrata dalla frequenza di un corso di completamento svolto presso la Scuola centrale di Parma (che diventerà nel 1910 Scuola di Applicazione di Fanteria) per i Sottotenenti di Fanteria

e presso la Scuola di Cavalleria (dal 1910 di Applicazione di Cavalleria), della durata di otto mesi ed avente lo scopo di perfezionare la cultura militare e di sviluppare quella professionale pratica.

La 1^a guerra mondiale

Negli anni della Grande Guerra sia l'Accademia Militare sia la Scuola Militare intensificarono la loro attività formati-



Accademia Militare
Monumento al Fante ed al Cavaliere, dopo il restauro del 2014, ricorda come Modena è stata sede della Scuola e poi Accademia di Fanteria e Cavalleria dal 1860 al 1943

18 Nel Ducato di Modena dalla Restaurazione regnò, al posto della estinta dinastia estense, la Casa d'Austria-Este nella persona di Francesco IV nato dall'unione di Ferdinando d'Austria figlio di Maria Teresa imperatrice e di Beatrice ultima erede di Casa d'Este. La dinastia Austria-Este si estinse nel 1875 con la morte di Francesco V, figlio di Francesco IV.

19 Dal giornale modenese "il Panaro" - luglio 1862 - Riportato dal citato Canevazzi.

20 Si indicano i decreti fondamentali di questo periodo risorgimentale:

- 27 febbraio 1859: istituzione del corso suppletivo alla R.M.A. presso la Scuola Militare di Fanteria ad Ivrea;
- 13 marzo 1860: istituzione del corso suppletivo alla R.M.A. presso la Scuola Militare di Cavalleria a Pinerolo; riapertura del corso suppletivo a Ivrea di cui al decreto precedente per la sola fanteria, limitazione della R.M.A. alla preparazione degli Ufficiali delle Armi speciali;
- 9 maggio 1860: istituzione di una Scuola Militare di Fanteria a Modena e di un corso suppletivo alla R.M.A. presso la stessa scuola;
- 8 febbraio 1861: allungamento da 1 a 2 anni della durata dei corsi suppletivi alla R.M.A. presso le Scuole Militari di Fanteria a Ivrea ed a Modena e di Cavalleria a Pinerolo;
- 6 aprile 1862: nuovo regolamento stabilente l'esistenza autonoma degli Istituti Superiori militari: R. Accademia Militare (Torino), Scuola Militare di Fanteria (Modena), Scuola Militare di Cavalleria (Pinerolo);
- 18 settembre 1865: destinazione della Scuola Militare di Fanteria alla preparazione anche degli Ufficiali di cavalleria attribuendole la denominazione di Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria.

va, ovviamente svolgendo corsi di minore durata, concentrando per necessità la preparazione nelle attività attinenti ai compiti immediati dei giovani subalterni, con l'intento di rinviare a guerra finita - come in realtà avvenne - lo svolgimento di appositi corsi per riqualificarli culturalmente e professionalmente.

Ingentissimo il sacrificio di sangue dei giovani Ufficiali e non solo di essi, specie di Fanteria, educati dai due Istituti: un tributo di sangue ed un insieme di sacrifici e di sofferenze che onorano altamente coloro che li compirono e le due Scuole che li seppero educare al culto del dovere osservato fino al sacrificio estremo.

Il 1° dopoguerra

Dopo la guerra, mentre venivano svolti i corsi di perfezionamento e completamento degli Ufficiali preparati con i corsi accelerati svolti durante il conflitto, vennero ripresi pure i corsi regolari. Nel 1923 la Scuola Militare assunse la denominazione di **"Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria"**, mentre la vecchia Accademia Militare, non essendo più unica, aggiunse la specificazione "di Artiglieria e Genio".

Nella prima, essendo venute meno gradualmente, almeno in parte, le prevenzioni contro le discipline scientifiche, veniva introdotto lo studio dell'analisi matematica e della geometria analitica e descrittiva. Nella seconda, il contenuto scientifico del ciclo formativo, ormai consolidato da secolare esperienza ed universalmente apprezzato (tanto che gli Ufficiali a cultura completa venivano legalmente ammessi alla frequenza del 4° anno della facoltà di Ingegneria, se Artiglieri, e del 5° se del Genio), restò sostanzialmente immutato rispetto a quello in vigore prima del grande conflitto.

Tuttavia, la durata del corso presso l'Accademia venne presto ridotta da 3 a 2 anni e l'intero ciclo formativo a 4 anni, un solo anno in più rispetto a quello dell'analogo ciclo in vigore per la Fanteria e la Cavalleria, pur essendo notevolmente più gravato dal peso di tutte le materie scientifiche del biennio propedeutico e di quello applicativo.

Non è agevole rendersi conto dei reali motivi che indussero ad una riduzione della durata dell'iter preparatorio, proprio in un periodo nel quale, maggiormente che per il passato, si affermava lo sviluppo scientifico.

Erano, infatti, ormai entrati in ampia applicazione pratica mezzi a trazione meccanica, carri armati, apparecchi radio, era fresco nel ricordo l'impiego degli aggressivi chimici sul campo di battaglia e si era riscontrato un vertiginoso aumento quantitativo ed un sensibile elevamento qualitativo delle Armi e delle Artiglierie. Tutto ciò sembrava postulare un aumento del tempo a disposizio-



4 Novembre 1921, Accademia Militare:
Celebrazione della vittoria nella Prima Guerra Mondiale

ne, non certo una decurtazione di esso; può essere che abbia pesato sulla decisione il desiderio di avvicinare la durata dei cicli dei due gruppi di Armi e che, non volendo o potendo aumentare quello delle Armi di linea, non si sia trovato di meglio che abbreviare l'altro (Generale di C. A. Enrico Ramella).

Comunque sia, la riduzione di un anno nel ciclo dell'Artiglieria e del Genio ebbe come conseguenza la compressione di materie non rapidamente assimilabili quali quelle scientifiche, con evidente sovraccarico dell'impegno degli Allievi e ripercussioni negative in altri settori, specie di applicazione pratica.

La 2ª guerra mondiale

L'inizio del 2° conflitto mondiale impose naturalmente ad entrambe le Accademie la riduzione della durata dei singoli corsi e dello sviluppo delle materie scientifiche e dottrinali a tutto vantaggio delle attività di carattere pratico di più immediato interesse.

Nel novembre del 1942 i grandi bombardamenti di Torino, che colpirono gravemente il palazzo del Castellamonte, costrinsero al trasferimento dell'Accademia di Artiglieria e Genio a Lucca. Entrambi gli Istituti dovettero poi sciogliersi per i drammatici eventi dell'8 settembre 1943; ma nella tragedia dell'ora rifulse particolarmente l'eroismo del Comandante dell'Accademia di Fanteria e Cavalleria, Colonnello **Giovanni Duca**, Medaglia d'Oro al Valor Militare (21) e di due suoi Allievi appartenenti all'86° Corso: **Renato Boragine** e **Giorgio Susani** anch'essi decorati con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

21 Comandante dell'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria organizzava con due battaglioni e uno squadrone allievi le prime resistenze contro l'invasione tedesca nella zona di Pavullo-Lama Mocogno e raggruppava intorno alle sue forze i primi partigiani iniziando con essi l'accanita lotta tra le gioiache dell'Appennino Emiliano. Dopo avere messo in salvo la gloriosa Bandiera dell'Accademia, si portava per ordine ricevuto dal Comando Supremo, nell'Italia settentrionale assolvendo con grande capacità e sprezzo del pericolo compiti organizzativi. Catturato dalle SS, unitamente al giovane figlio che gli era compagno in una pericolosa missione, manteneva il più fiero silenzio nonostante il bruciante dolore per le torture inflittele e la disperata angoscia per l'avvenuto arresto della moglie e della figlia. Con il corpo fiaccato per il martirio, ma con l'animo sorretto dal senso dell'onore che fu luce della sua vita, dopo cinque mesi di agonia in una buia e stretta cella, che era tomba dei vivi, veniva barbaramente soppresso nella stanza delle torture riunendosi, nel cielo degli Eroi, all'amato figlio, contemporaneamente deceduto al campo di Mauthausen ove era stato deportato. Fulgida figura di soldato tutta dedicata al dovere e alla Patria e che ha preferito la morte al disonore. Verona, 23 agosto 1944.

22 Dal 1937 la R. Accademia di Fanteria e Cavalleria aveva assunto anche il compito della formazione degli Ufficiali dei Carabinieri, prima Arma dell'Esercito, e dei Servizi di amministrazione e commissariato (sussistenza). Dal 1940 iniziò il corso anche per il Corpo Automobilistico.

L'Accademia riunita

L'attività dei due Istituti, interrotta per l'armistizio, riprese a Lecce il 5 aprile 1944, con la costituzione di un "Comando Speciale RR. Accademie Militari" che riuniva in un battaglione due compagnie di Allievi del 2° anno delle preesistenti Accademie (86° Corso di Fanteria e Cavalleria e 125° corso di Artiglieria e Genio). Ad essi il 24 maggio fu solennemente presentata la Bandiera del 26° Reggimento Fanteria in temporanea sostituzione delle Bandiere delle due Accademie.

L'Istituto svolse la sua silenziosa ed attiva preparazione dei futuri Ufficiali, in mezzo a difficoltà di ogni genere, dando vita a vari corsi ordinari e straordinari che si succedettero fino al 1947. Il 1° dicembre 1945 l'Istituto assunse la denominazione di "Regia Accademia Militare", mutata il 19 giugno dell'anno seguente, a causa del mutamento istituzionale, in quella di "Accademia Militare". Con tale meditata decisione dello S.M. dell'Esercito, l'Accademia ritornò ad essere veramente la fonte unica di reclutamento degli Ufficiali in s.p.e. di tutte le Armi dell'Esercito (22), riassumendo quella funzione della loro formazione unitaria che aveva svolto nell'Armata sarda fino al 1860, fino al momento, cioè, della sua ripartizione.

A buon diritto poteva adottare il significativo motto "Una Acies" che era stato implicitamente quello della R. Militare Accademia fino al 1860.

Il processo riunificatore

Il processo riunificatore, che si realizzò per causa degli eventi esteriori, trovò, peraltro, una situazione psicologica dei Quadri dell'Esercito più matura a recepire questo "nuovo" concetto che, in verità, nel nostro Esercito era stato attuato "ab antiquo"; la maturazione fu frutto, soprattutto, dell'esperienza da essi vissuta nell'ultimo grande conflitto.

In questo, infatti, la fluidità dei combattimenti terrestri e la minaccia aerea avevano posto tutte le Armi pressoché sullo stesso piano di esposizione, estendendo a tutte la possibilità di attingere quegli allori che erano stati, nel passato, meritata prerogativa delle Armi di linea.

D'altra parte, l'aumento straordinario dei mezzi di combattimento, di trasporto e collegamento ed il sempre più diffuso tecnicismo generalizzato in tutte le Armi, ma proporzionalmente cresciuto in maggiore misura in quelle di linea, estendevano ad esse l'obbligo di un sapere che nel

passato era parso essere privilegio e necessità solo dell'Artiglieria e del Genio.

Fu chiara, finalmente, la necessità di una strettissima cooperazione sul campo di battaglia ed in tutte le complesse attività della vita militare in guerra ed in pace; essa richiedeva la profonda conoscenza personale degli attori, conseguita nella reciproca dimestichezza: ciò imponeva che i Comandanti fossero preparati dallo stesso Istituto, formati con la stessa educazione e portati allo stesso livello di studi (Generale di C. A. Enrico Ramella).

Lo S.M. dell'Esercito, superando molte obiezioni e molte difficoltà, poneva coraggiosamente a base dell'unicità dell'Accademia il principio che occorreva: *unificare elevando, non livellare deprimendo*.

Il 15 ottobre 1947 l'Accademia Militare rientrava a

Modena nel Palazzo Ducale, nel quale erano ancora in corso i lavori necessari per riparare i danni delle offese belliche e dagli atti di vandalismo e saccheggio, ed il 4 novembre le fu consegnata la nuova Bandiera, in sostituzione di quella già dell'Accademia di Fanteria e Cavalleria che era stata recuperata dopo la liberazione.

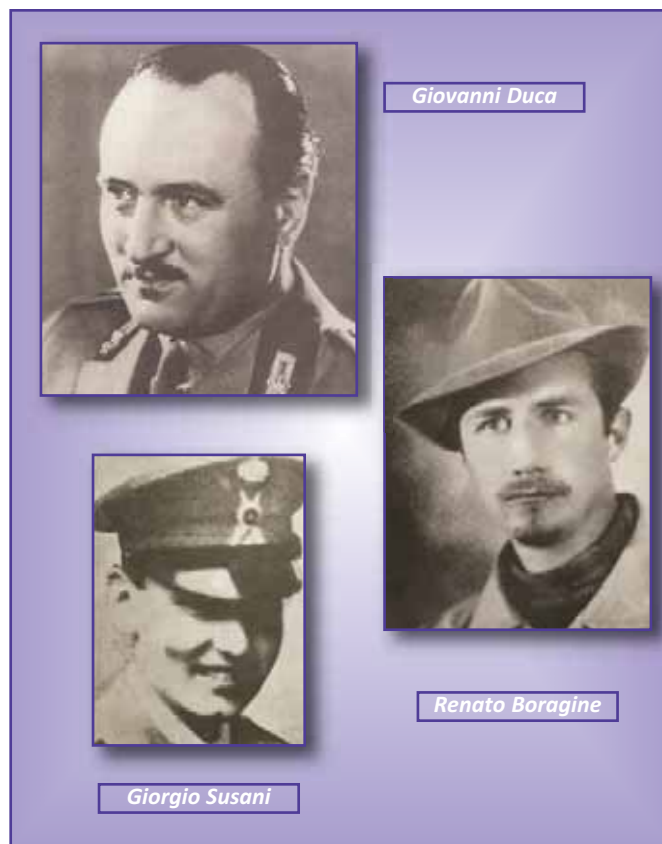
L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo l'8 dicembre 1947 con l'intervento del Presidente della Repubblica, On. Enrico De Nicola. Significativo collegamento con le antiche tradizioni fu l'adozione nel 1956 dell'uniforme ottocentesca.

In occasione del centenario degli ordinamenti Fanti-Petitti (temporanea quadripartizione dell'Accademia Militare e poi definitiva bipartizione nei due Istituti torinese e modenese per i due gruppi di Armi), l'allora Capo di Stato Maggiore, Generale Lucini, indirizzava all'Accademia Militare il seguente ordine del giorno (29 marzo 1960):

"Or sono cent'anni - nel quadro del riordinamento organico dell'Esercito dell'Italia Unità - l'antica Accademia Militare di Torino, sorta il 1° gennaio 1678, dava vita alle due Accademie di Fanteria e Cavalleria e di Artiglieria e Genio.

Distinti per sede, ma intimamente uniti per ideali e dottrina, i due Istituti forgiarono generazioni e generazioni di Ufficiali che su tutti i campi di battaglia, attraverso innumerevoli episodi di epico valore e di leggendario eroismo, acquistarono all'Esercito ed alla Patria nostra un inestimabile patrimonio di onore e di gloria.

Nella ricorrenza centenaria, onorando quelli che li precedettero, i giovani che - attraverso l'Accademia Militare riunita in Modena - intraprendono ora la nobilissima





Lecce - 1946:
la Bandiera con lo stemma sabauda lascia l'Accademia Militare

carriera delle Armi, sappiano trarre da Loro esempio ed incitamento a sempre meglio operare per le fortune dell'Esercito e della Patria".

In tale occasione venne inaugurato, in un Cortile del Palazzo Estense, un elemento del vecchio colonnato del Palazzo del Castellamonte.

Veniva così riaffermata una nobile continuità di tradizione storica intessuta di valori spirituali e di glorie militari e civiche.

Pertanto, l'attuale Accademia Militare giustamente si vanta di essere erede delle altissime tradizioni plurisecolari dell'Accademia di Torino e di quelle più recenti, ma gloriosissime, della Scuola di Modena.

Con fierezza ricorda i nomi dei gloriosi Caduti dei due Istituti, di quei 7.820 (23) eroi che immolarono la vita nell'assolvimento del dovere compiuto per la Patria che fu inculcato attraverso i secoli agli oltre 117.017 giovani educati dalle due Accademie e nel Sacrario-Museo Storico del Palazzo Estense conserva i ricordi delle 504 (24) Medaglie d'Oro di ex Allievi e le antiche Bandiere dell'Accademia di Torino e della Scuola Militare di Modena.

Il Capo di S.M. dell'Esercito nel 1967 ha offerto all'Accademia Militare la riproduzione in bronzo della vecchia campana donata nel 1678 dalla fondatrice alla Reale Accademia affinché dal battito delle ore gli Accademisti fossero incitati ai consueti doveri quasi dalla stessa voce reale (... *ut Academici horarum pulsus ad consueta munera regia quasi voce excitentur...*).

Ciò perché i giovani d'oggi ricordino, in questo simbolo, l'antica gloriosa Accademia progenitrice dell'attuale e lo considerino quale segno del profondo vincolo spirituale che unisce all'Accademia Militare la Scuola di Ap-

plicazione, gelosa custode - nel Palazzo dell'Arsenale - dell'originale della "Campana del Dovere" e dello stretto legame dei due Istituti nel comune compito formativo.

È in nome appunto della secolare continuità spirituale sopra illustrata che lo S.M. dell'Esercito ha ripristinato dal 1968 la numerazione tradizionale dei corsi in vigore nella R. Militare Accademia dal 1815 in avanti.

Fino al settembre 1943 gli anni accademici di Torino e Modena ebbero numerazioni diverse in funzione delle rispettive date di fondazione, ossia 1815 per Torino e 1860 per Modena (nei precedenti periodi non si usava numerare gli anni accademici).

Con la riapertura dei corsi a Lecce (1944) e l'unificazione delle Accademie Militari, per sottolineare l'inizio di questa nuova fase della storia degli Istituti di formazione, si assegnò ai corsi una nuova numerazione che proseguì fino al 24° Corso.

Si decise, infatti, di riprendere la tradizionale numerazione storica denominando 150° il Corso che avrebbe dovuto chiamarsi 25°, facendo così riferimento all'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino per giusto dovere di anzianità. La non perfetta corrispondenza numerativa (1815 - 1968) dipende dal fatto che durante i due conflitti mondiali vennero organizzati corsi accelerati oppure vennero sospesi i corsi ordinari.

Nel 1998 è stato assegnato all'Accademia Militare il compito della formazione dei medici, farmacisti e veterinari dell'Esercito; contemporaneamente è stata decisa la chiusura dell'Accademia di Sanità di Firenze, istituita nel 1968 e a sua volta erede dell'antica Scuola di Sanità Militare (fondata nel 1883) e poi diventata Scuola di Applicazione di Sanità.

Ancora a partire dal 1998 l'Istituto organizza anche i corsi per il Corpo degli Ingegneri (di nuova costituzione).

Con il 182° Corso (Anno Accademico 2000 - 2002) sono state ammesse alla frequenza dei corsi dell'Accademia Militare anche le donne.

In sintesi, in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, presso l'Accademia Militare sono attivi i seguenti corsi, differenziati per durata:

- biennale in Scienze Strategiche per gli Allievi delle Varie Armi, l'Arma dei Trasporti e Materiali ed il Corpo di Commissariato dell'Esercito. Tali corsi proseguono ancora per un triennio presso la Scuola di Applicazione di Torino;
- biennale in Giurisprudenza per gli Allievi dell'Arma dei Carabinieri. Questo corso prosegue per tre anni presso la Scuola Ufficiali di Roma;
- triennale in Ingegneria per gli Allievi del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito. Il corso prosegue presso la Scuola di Applicazione di Torino;
- quinquennale in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche e Medicina Veterinaria per gli Allievi del Corpo Sanitario dell'Esercito;
- sessennale in Medicina e Chirurgia per gli Allievi del Corpo Sanitario dell'Esercito.

23 Questo dato ed i seguenti sono riferiti al 31 dicembre 2014.

24 Le M.O.V.M. sono in realtà 506 poiché due, il Col. Giuseppe Galliano e il Ten.Gen. Maurizio Gonzaga del Vodice, ne hanno meritate due ciascuno.

25 Maria Giovanna Battista di Savoia, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, affinché dal battito delle ore gli Accademisti siano incitati, quasi dalla stessa voce reale, ai consueti doveri, ordinò di fondere a spese reali nell'anno 1678, terzo del suo governo.

La Campana del Dovere

Ha valore di ammonimento e di incitamento al Dover e al lavoro.

Nel 1678, a pochi mesi dalla fondazione dell'Accademia Reale, è la stessa Duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia, Reggente del Ducato per la morte del consorte Carlo Emanuele II, che offre la campana al nuovo Istituto, il primo del genere in Europa. Montata su una torricella fornita di orologio, che sorgeva nell'ala est del Cortile D'onore dell'Accademia, progettata da Amedeo di Castellamonte, essa segna per secoli la vita ordinata degli Accademisti.

È in installazione fissa, priva quindi di qualsiasi movimento oscillatorio, e due batocchi sistemati ai lati percuotono il bordo esterno dello strumento per

marcare le ore e per i segnali particolari delle operazioni dell'Accademia. «*Maria Ioanna Baptista a Sabaudia Sabaudiae Ducissa Pedemont. Princ. Cypri*

Regina ut Academicis horarum pulsus ad consueta munera regia quasi voce excitentur regiis sumptibus conflari iussit anno 1678 administrationis suae tertio» (25).

Questa è l'iscrizione che appare sulle tre linee in alto della campana, sotto il fregio superiore di foglie d'acanto: «*Simon Boucheron m'a faite*». Così si legge chiaramente sul basso della campana, sul fronte principale, sotto il fregio inferiore di foglie d'acanto. E da questa semplice didascalia si ricava la storia della campana, così legata - per curiosa coincidenza - proprio all'edificio militare che oggi la possiede. Essa è stata infatti restituita nel 1956 al fabbricato dove nacque ed è montata a pochi metri dal luogo ove sorgeva la primitiva Fonderia di cannoni in cui fu "gettata". Simon Boucheron, francese d'origine, diede buone prove di sé in Torino nell'arte di fondere, tanto da essere elevato nel 1662 da Carlo Emanuele II alla carica di «fonditore e fabbricatore generale della nostra artiglieria, sì grossa che piccola».

La campana dell'Accademia è alta 95 cm e larga, al diametro inferiore, altrettanto; il suo peso è di poco inferiore ai 500 chilogrammi. Sotto l'iscrizione dedicatoria, nella parte centrale del corpo, appare un bellissimo stemma partito delle Case di Savoia e di Savoia-Nemours e sul fronte secondario lo stemma del Conte di Piosasco, Gran Maestro di Artiglieria (da cui dipendeva la Regia Fonderia dove la campana venne "gettata").

Dopo i due stemmi, la campana reca un secondo fregio di

foglie d'acanto, quindi due cerchi ornamentali ed infine il duplice motivo del bordo inferiore. La campana della Reale Accademia è dunque, per il suo profondo significato e per gli insegnamenti che da essa tuttora si traggono, un elemento di altissimo valore morale; a questo si unisce il pregio intrinseco di un capolavoro di fusione del tardo XVII secolo, uno dei pochi saggi di campana usciti dalla Regia Fonderia di Torino.

Gettata negli stessi forni da cui uscirono i sagri, i falconetti, le colubrine, i mortai petrieri che difesero il Ducato nelle due successive guerre contro la Francia, campana non destinata alle torri delle chiese, ma ad un austero e scelto Istituto militare dove vennero educati dapprima Accademisti sabaudi e forestieri, poi, fino al 1862, i futuri Ufficiali di tutte le Armi dell'Armata Sarda e, infine, quelli di

Artiglieria e Genio del novello Esercito Italiano, essa alimenta le più alte tradizioni degli attuali nostri Istituti militari.

L'iscrizione di Maria Giovanna Battista mirava a fissare il concetto che gli Accademisti - al suono della campana - dovessero sentirsi incitati ai doveri quotidiani come dalla stessa voce regale («*ad consueta munera regia quasi voce excitentur*»).

Oggi che la campana - traslata per la sollecitudine del Generale Melchiorre

Jannelli, allora Comandante delle Scuole di Applicazione d'Arma, ed esposta nel magnifico cortile barocco del

Palazzo dell'Arsenale - diffonde ancora la sua voce secolare nelle occasioni solenni dell'apertura e della chiusura di ogni Anno accademico della Scuola di Applicazione, i suoi rintocchi, così come avveniva nei secoli passati, ci danno il senso della continuità del principio del Dover, cui ci siamo spontaneamente e perpetuamente consacrati.

Con questo spirito ed in omaggio a questi alti ideali, il Capo di S.M. dell'Esercito ha voluto far dono all'Accademia Militare di una bronzea riproduzione della vecchia campana, onde i giovani Allievi ricordino, in questo simbolo, l'antica gloriosa Accademia da cui discende l'attuale, quale segno del profondo vincolo spirituale che unisce gli Istituti Militari di Torino e di Modena, impegnati nello stesso compito formativo e collegati pure dall'eguale suono della "Campana del Dover".

Nel 2013 il Presidente della provincia di Latina, Armando Cusani, ha donato all'Accademia Militare un'altra campana del dovere.

Realizzata dalla famosa fonderia Marinelli di Agnone, per ricordare i 150 anni dell'Unità d'Italia, la campana è stata collocata in aula magna.



Accademia Militare, Cortile Torino:
la Campana del Dover

Relazione dell'attività svolta dal Tenente Colonnello in s.p.e. Giovanni Filipponi dall'8 settembre 1943 al 20 giugno 1945

L'86° Corso Allievi della R. Accademia di Fanteria e Cavalleria (1° anno) dall' 8 agosto 1943 stava svolgendo, nella zona delle "Piane di Mocogno" (Appennino Modenese), il primo periodo di campo d'Arma. Il 3 settembre avrebbe dovuto muovere per il secondo periodo (campo mobile) e trasferirsi nelle zone di Scandiano - Sassuolo (terzo periodo del campo) per effettuare i tiri di combattimento e completare l'addestramento di reparto (squadra isolata e inquadrata). Il Colonnello Giovanni Duca, che seguiva con particolare interesse gli avvenimenti politico-militari, prevedendo quanto sarebbe accaduto, dopo molti colloqui con il Generale Matteo Negro, Comandante la R. Accademia di Fanteria e Cavalleria e la Scuola di Applicazione di Fanteria, ottenne che l'inizio del campo mobile fosse rinviato.

Improvvisamente, il 5 settembre (il Colonnello Duca quel giorno era in regolare permesso) lo scrivente ebbe l'ordine, dal Generale Negro, di iniziare il campo mobile il giorno seguente. Nei giorni 6, 7 e 8 i reparti effettuarono marce a scopo tattico e la sera dell'8 la dislocazione era la seguente:

- I Battaglione: accampato nei pressi di Lugo;
- II Battaglione: accampato nei pressi di Vitriola;
- Squadrone Allievi di Cavalleria: a Baiso;
- Reparto Zappatori: suddiviso fra Scandiano e Sassuolo, dove stava predisponendo gli alloggiamenti, e le Piane di Mocogno, dove doveva smontare gli impianti del campo;
- Drappello Automobilistico: stava effettuando il trasferimento dei materiali dalle Piane di Mocogno a Scandiano-Sassuolo;
- solo qualche automezzo era a disposizione dei Reparti per il trasporto delle cucine e per il rifornimento dell'acqua.

Il Comando della R. Accademia, che aveva seguito l'86° Corso al campo, era accantonato a Vitriola. Il Comandante l'86° Corso la sera dell'8 aveva sostato a Lugo presso il I Battaglione. Alle ore 21.30 di detto giorno il Colonnello Duca, di passaggio per il mio comando con destinazione Modena, dove si recava per ricevere istruzioni dal Generale Negro, mi informò dell'avvenuto armistizio.

In attesa del ritorno del Colonnello Comandante disposi:

- a) I Battaglione, accampato a Lugo, poco lontano dalla strada Sassuolo - Montefiorino disponesse un servizio di avvistamento e, data l'assoluta mancanza di munizioni, si occultasse in modo da poter sfuggire all'osservazione dalla strada; raccogliesse, in punto adatto, il materiale ingombrante e si tenesse pronto a muovere, con il solo indispensabile, anche fuori strada;
- b) nessun ordine al II Battaglione perché dati direttamente dal Colonnello Duca;
- c) lo Squadrone di Cavalleria che avrebbe dovuto muovere alle prime ore del mattino del giorno 9 soprassedesse, in attesa di ulteriori disposizioni, pronto però a mettersi in marcia in qualunque direzione.

Alle ore 2 circa del giorno 9, il Colonnello Duca, di ritorno da Modena, mi riferì di avere avuto un colloquio, piuttosto concitato, col Generale Negro, il quale, non condividendo le sue apprensioni, ma anzi essendo molto ottimista, malgrado gli fosse ben nota la presenza nei dintorni di Modena di rilevanti forze tedesche, avrebbe voluto che i reparti, anziché attendere alle istruzioni previste, senz'altro raggiungessero le zone destinate per il terzo periodo del campo (Scandiano per il I e II Battaglione, meno la Compagnia Servizi; Sassuolo per lo Squadrone Allievi Cavalleria e per la Compagnia Servizi). Il Colonnello Duca, in considerazione che gli alloggiamenti non erano ancora pronti ed i materiali non ancora completamente affluiti e perché era sentita la necessità di un giorno di sosta, dopo tre giorni di lunghe marce in montagna (in media 30-35 km. al giorno con forti dislivelli) aveva ottenuto che i reparti sostassero nella località raggiunta il giorno 8.

Mi disse inoltre che avrebbe mandato ai Battaglioni munizioni da guerra, che avrebbe fatto ritirare dalle polveriere di Piane di Mocogno e di Scandiano.

Alle ore 7.00 del giorno 9 il posto di avvistamento, fatto collocare la sera prima dal I Battaglione nelle adiacenze della strada Montefiorino - Sassuolo, mi comunicò di aver chiaramente percepito raffiche di mitragliatrici e colpi di cannone nelle direzioni di Modena e di Sassuolo.

Disposi perché il I Battaglione togliesse l'accampamento e per vie diverse e coperte si trasferissero più a monte occultandosi dietro l'altura che sovrasta Lugo.

Doveva avere particolare cura nel non lasciare traccia di sé. Alle ore 8.00, al passaggio dell'autoambulanza proveniente da Vitriola, doveva sgombrare a Modena gli ammalati.

Dopo neppure mezz'ora dal passaggio della autoambulanza, questa tornò indietro e il Tenente medico, che l'accompagnava, mi riferì di aver appreso, da popolani che fuggivano spaventati da Sassuolo, che, alle ore 6.30 circa, la sede dell'Accademia a Modena era stata occupata da truppe tedesche, e alle 7.00 circa, il presidio militare italiano di Sassuolo (Corso di accertamento Sottufficiali), dopo breve combattimento, aveva dovuto capitolare nelle mani di un reparto corazzato delle S.S. tedesche. L'Ufficiale mi informò anche di aver appreso che truppe tedesche, proveniva da Sassuolo, avevano raggiunto Castellarano e si dirigevano verso Baiso-Carpanedo.

Nel frattempo un caporale, vestito in borghese, proveniente in bicicletta da Scandiano, mi avvertiva che, alle ore 6.00 circa, un reparto tedesco aveva fatto irruzione nella Rocca di Scandiano e aveva catturato il reparto Zappatori là distaccato per predisporre i servizi, in vista dell'arrivo degli Allievi dell'86° Corso.

Di fronte a tale situazione disposi:

- a) lo squadrone Cavalleria doveva ripiegare subito in direzione di Monte S. Martino - S. Giustina, avvertendo quel Comandante del pericolo che correva di essere catturato da truppe

STEMMA DELLA REALE ACCADEMIA DI SAVOIA - TORINO

Sormontato da corona reale:

- nel primo quarto le Armi di pretesa per il Regno di Cipro: Gerusalemme, Lusignano, Armenia e Lussemburgo;
- nel secondo quarto le Armi d'origine: Westfalia, Sassonia, Angria;
- nel terzo quarto le Armi di dominio: Aosta, Chiabrese;
- nel quarto quarto altre Armi di dominio: Monferrato, Genevese;
- al centro il Casato di Savoia.





tedesche. Mandai avviso a mezzo motociclista.

b) il I Battaglione, riducendo i carichi, e dopo aver distribuito il primo rancio, doveva mettersi in marcia in direzione di Monte S. Martino - S. Giustina.

Di questa mia decisione ne informai il Colonnello Duca, tramite il Ten. medico, al quale ordinai di raggiungere al più presto Vitriola.

Data la deficienza di quadrupedi e di automezzi disposi inoltre: il I Battaglione doveva portare al seguito una sola coperta da campo, quattro fucili mitragliatori ed una mitragliatrice per compagnia.

Sull'unico autocarro, di cui il battaglione disponeva, dovevano essere caricati: le cucine, i viveri ed il personale di cucina e quindi ripiegare su Vitriola. Il rimanente materiale doveva essere riunito e lasciato sul posto, dove sarebbero rimasti di guardia i Sottufficiali di contabilità. Quando il Battaglione stava per muovere giunsero le munizioni: 150 caricatori per

fucili, 3.000 per mitragliatrici e bombe a mano (non ricordo il numero). Anche in quel momento arrivava da Modena, con un camioncino privato, il capo-servizio Bonaccini, il quale mi informava degli avvenimenti della città (cattura dei Generali Negro e Reggiani, di tutti gli Ufficiali, truppa e personale

civile dell'Accademia e della truppa di Fanteria e di Artiglieria del Presidio di Modena), di Sassuolo (cattura del Generale Ferrero e di tutto il Presidio Militare), di Scandiano (cattura di tutto il reparto Zappatori, meno quei pochi elementi che stavano approntando i poligoni di tiro).

Mi informò che truppe tedesche, montate su camionette, erano in movimento da Modena a Pavullo. Sulla strada per Ponte Dolo, oltre Sassuolo, non aveva notato presenza di truppe tedesche, ma era risaputo che nei giorni precedenti reparti tedeschi avevano sostato nei dintorni di Scandiano e Sassuolo.

Intanto il Colonnello Duca mi faceva sapere che approvava le disposizioni da me prese e che dovevo raggiungerlo a Moso. Direttamente aveva mandato ad avvertire lo Squadrone Cavalleria di dirigersi a Moso. Dopo una marcia faticosa per dislivelli da superare, per le cattive condizioni delle mulattiere e dei sentieri che si dovettero percorrere, per il forte calore e la mancanza di acqua, i reparti raggiunsero, a tarda sera, la zona di Moso piuttosto fiaccati.

Nel pomeriggio di quei giorni era stato notato movimento di camionette lungo la valle del Secchia fino all'altezza di Ponte Dolo. Prima ancora del mio arrivo il Colonnello Duca aveva disposto che due Ufficiali, in borghese, si recassero a Lucca, in motocicletta, per prendere contatti con la R. Accademia di Artiglieria e Genio. Mi ricordo che era sua intenzione portare l'Accademia oltre la crinale Appenninica, raggiungere Lucca e

unirsi a quella di Artiglieria e Genio.

A Lucca poi si sarebbe potuto concretarsi il da farsi. Il Colonnello Duca, servendosi del furgoncino che aveva portato il Capo servizio Bonaccini, aveva provveduto al prelevamento della farina necessaria per due giornate di pane che venne confezionato e cotto durante la notte dagli Allievi stessi (si dovette trasportare a salma la legna occorrente dai boschi vicini), alla requisizione di buoi, che furono fatti abbattere sul posto.

Non disponendo di fondi, perché l'Ufficiale di Amministrazione, che aveva seguito l'Accademia al campo, era rimasto per la liquidazione dei danni alle Piane di Mocogno, il Colonnello Duca, passando per Montefiorino, si fece consegnare L. 5.000 dall'Ufficio Postale e L. 20.000 dalla Banca di S. Geminiano (?).

Usufruendo del servizio telefonico della Società Elettrica Emiliana, data l'interruzione dei servizi normali, il Colonnello Duca si mise in contatto con le stazioni dei CC.RR. della zona e,

dove mancavano i Carabinieri, con lo stesso personale della Società, in modo da poter avere notizia dei movimenti eseguiti dalle truppe tedesche e prevedere, in tal modo, possibili minacce. Ci rendemmo così conto che il Comando tedesco stava cercando la R. Accademia. Infatti camionette incrocia-

vano a brevi intervalli lungo le strade di fondo valle Secchia, di Ponte Dolo - Montefiorino - Frassinoro, Sassuolo - Polinago - Palagano - Montefiorino, Lama Mocogno - Palagano. Il mattino del giorno 10 furono inviate pattuglie di Cavalleria per accertare il movimento tedesco in direzione sud, verso Monte Acuto, e per vedere quali possibilità ci fossero per attraversare la strada Polinago - Palagano.

Intanto, avendo notato che soldati tedeschi sostavano nei pressi di Ponte Dolo e camionette erano in continuo movimento, fu deciso di abbandonare Moso, nella quale località giunge una carreggiabile, e avvicinarsi alla strada che avremmo voluto attraversare per portarci a Monte Acuto.

Prima di muoverci furono riuniti tutti gli Allievi di nazionalità croata, disarmati e passati in consegna ai carabinieri venuti da Montefiorino. Detti Allievi rappresentavano un pericolo perché si erano sempre dimostrati di sentimenti dubbi, se non ostili nei nostri riguardi. Fra gli Allievi italiani le notizie frammentarie più disparate producevano un sentimento di abbattimento, di disorientamento, creando discussioni fra gli Allievi stessi. Già dall'occupazione della Sicilia, Allievi provenienti da quella regione manifestavano il proposito di voler andare a combattere rinunciando al corso, per difendere la propria terra.

Molti di essi presentarono la domanda di dimissione da Allievo e tre di essi abbandonarono arbitrariamente l'Accade-

STEMMA DELLA REGIA ACCADEMIA MILITARE DI ARTIGLIERIA E GENIO - TORINO

Sormontato da corona reale:

- nel primo quarto le Armi di pretesa per il Regno di Cipro: Gerusalemme, Lusignano, Armenia e Lussemburgo;
- nel secondo quarto le Armi d'origine: Westfalia, Sassonia, Angria;
- nel terzo quarto le Armi di dominio: Aosta, Genova, Chiabrese, Nizza;
- nel quarto quarto le altre armi di dominio: Piemonte, Monferrato, Genovese, Saluzzo;
- al centro l'aquila nera dell'antico Casato di Savoia e al punto d'onore lo stemma di Sardegna.

Motto araldico:

lcare et disilicere. Extruere et diruere
(Fare e disfare. Costruire e distruggere)





1928

STEMMA DELLA REGIA ACCADEMIA MILITARE DI FANTERIA E CAVALLERIA - MODENA

Sormontato da corona reale:

- nel centro in campo rosso lancia da torneo con banderuola azzurra incrociata a gladio romano sormontati da stelle d'argento;
- al capo stemma di Savoia (moderno).

Motti araldici:
Una Acies (1928)

Preparo alle glorie d'Italia i nuovi eroi (1933)



1933

mia. Difficile fu l'opera di persuasione da parte del Colonnello Duca e di tutti gli Ufficiali, anche perché qualche Ufficiale, di origine siciliana, mal celava gli stessi sentimenti degli Allievi. Ora tale stato d'animo si propagava fra gli Allievi dell'Italia meridionale e la situazione rendeva maggiormente difficile un'opera di controllo e persuasione durante la marcia di quel giorno, infatti, molti di essi si allontanavano arbitrariamente.

Significativo il fatto del Maggiore in s.p.e. Ancelli, Capo dell'Ufficio Studi, che durante il periodo del campo mobile seguiva, quale segretario, il Colonnello Duca.

Alla partenza da Moso non seguì il Colonnello né fu più veduto. Dall'Ufficiale che manovrava in coda alla colonna apprendemmo che il Maggiore, subito dopo la partenza del Colonnello, si era vestito in borghese, con abiti fornitigli dalla popolazione. Solo nel mese di novembre ebbi notizie che da Moso si era recato a Modena e successivamente in Toscana. Notizie delle pattuglie confermavano che le camionette tedesche pattugliavano la strada che intendevano attraversare. Una pattuglia, che aveva tentato di spingere degli appiedati sulla strada era stata fatta segno a fuoco da parte di una camionetta apposta e occultata sotto ripa.

Il Colonnello Duca, giudicata la situazione molto grave, prima di prendere una decisione di così grande importanza, riunì intorno a sé gli Ufficiali superiori presenti (Ten.Col. fr. della Riserva Loi Francesco, Maggiore di Fanteria in s.p.e. Falconi Folco, Maggiore di Fanteria in s.p.e. Zurletti, Maggiore di Cavalleria in s.p.e. Lalatta Fabrizio e lo scrivente). Dopo aver prospettato la situazione del momento, le difficoltà da superare, con particolare riguardo alla zona che si sarebbe dovuto attraversare mancava di ogni risorsa, alla mancanza completa di viveri e di materiali da cucina, alle condizioni fisiche e morali dei reparti che disponevano di appena 350 caricatori per moschettoni e 6.000 colpi, circa, per mitragliatrice e pochissime bombe a mano, chiese cosa ciascuno di noi ottenesse opportuno di fare. Le proposte furono contrastanti.

Alla mia, di frazionare i reparti e tentare di passare attraverso le maglie nemiche, approfittando della oscurità per riunirli successivamente in una località oltre crinale, si oppose la maggioranza per considerazioni diverse.

Il Colonnello Duca volle interpellare i Capi Scelti e gli Scelti, che, per essere più vicini agli Allievi, meglio ne rispecchiavano i sentimenti. Questi riferirono che la maggioranza non desiderava che poter raggiungere le proprie famiglie per ren-

dersi conto e rassicurarsi di quanto stava accadendo. Il Colonnello comandante si appartò per qualche minuto; quando tornò diede l'ordine dello scioglimento temporaneo del Corso, aggiungendo che, a mezzo radio, avrebbe dato l'ordine di dove e quando il Corso stesso avrebbe dovuto riunirsi.

Si pensava che la riunione potesse avvenire in Umbria o nel Lazio.

Furono date disposizioni per l'interramento delle armi e per l'occultamento dei materiali. I quadrupedi furono affidati alle poche persone delle vicinanze che furono chiamate, con l'avvertimento che avrebbero dovuto restituirli alle autorità del R. Esercito non appena ne avessero ricevuto avviso. Erano trascorse le ore 20 quando gli Allievi sciamarono.

Attorno al Colonnello Duca rimanemmo solamente in 20: il sottoscritto, il Capitano degli Alpini in s.p.e. Quattrini, il Tenente dei carristi in s.p.e. Pannilini, il S.Ten. di Cavalleria in s.p.e. Ricci e 16 Allievi dei quali ora non ricordo i nomi.

Col favore dell'oscurità il gruppo, tutto montato a cavallo, sfuggì alla vigilanza nemica, oltrepassò la strada Polinago-Palagano, ma non appena superata la strada Lama-Mocogno-Palagano il gruppo si trovò dimezzato.

Si fecero ricerche in tutte le direzioni, ma infruttuose. Il giorno seguente sostammo alle Piane di Mocogno, nella speranza che il gruppo si ricostituisse, ma l'attesa e le ricerche furono vane.

Si approfittò per dare sistemazione al materiale che si voleva che non restasse incustodito e incontrollato. Restò sul posto il Capitano dei bersaglieri in s.p.e. Mazzuca, comandante degli Zappatori, che, come ho già detto prima, stava recuperando il materiale, insieme con alcuni soldati. Si segnalò ai Carabinieri di Lama-Mocogno le località in cui era stato occultato il materiale e le armi, e si diedero disposizioni per una migliore sistemazione dei quadrupedi che si erano dovuti abbandonare. Gruppi di Allievi restavano nella zona e questi vennero affidati alla benevolenza della popolazione patriottica. Più tardi intorno ad essi si riunirono altri elementi e così ebbero vita i primi nuclei di Partigiani nella zona Appenninica-Modenese.

Il giorno 13 settembre il Colonnello Duca, il Tenente Pannilini ed io, dopo esserci procurati vestiti borghesi, documenti di riconoscimento e permessi per poter viaggiare, scendemmo a Modena. Ci fu di valido aiuto il Comandante della stazione dei CC.RR. di Lama-Mocogno, al quale raccomandammo anche di assistere gli Allievi che erano rimasti nella zona e di vigilare i



materiali e le armi abbandonate.

In quei giorni la strada nazionale dell'Abetone e del Brennero era continuamente percorsa da reparti motorizzati e meccanizzati nemici, che si trasferivano verso il sud.

Nei vari paesi della zona Appenninica erano stati costituiti posti tedeschi di comando e di controllo e tra la popolazione si rilevavano i primi traditori. Il giorno 15 il Colonnello mi inviò a Perugia per studiare la possibilità di fare affluire in quella zona gli Allievi. Mi trovavo presso il Comando di quella Divisione, quando il Comando tedesco sostituì il Generale Comandante con un console della milizia.

Avendo appreso che il Comando del Corpo d'Armata di Ancona aveva deciso di opporsi all'invasione tedesca, partii per quella città. La sera stessa del mio arrivo anche quel Comando aveva dovuto arrendersi. Tornai a Riccione per riferire al Colonnello Duca, che là si trovava insieme con il Tenente Pannilini.

Quel giorno stesso partimmo tutti per Roma dove non trovammo nessuno che fosse in grado di darci delle direttive.

Il Colonnello Duca approfittò della visita fatta al Ministero della Guerra per fare incidere un timbro della R. Accademia e avere degli stampati per licenza, che avrebbe desiderato far pervenire a ciascun Allievo, in modo di dar loro un documento che ne comprovasse la qualifica e la loro posizione militare. Tornammo a Riccione dopo qualche giorno di inutili vagabondaggi a Roma. A Riccione il Colonnello Duca elaborò un piano di lavoro:

- organizzare un servizio informazioni, in modo da controllare l'attività nazi-fascista nella zona compresa tra il Po e la stretta di Cattolica;
- agevolare la costituzione di gruppi partigiani.

Fui destinato nell'Emilia e nei primi giorni di ottobre mi trasferii a Modena dove, come primo atto, presi contatto con Ufficiali, Sottufficiali, Allievi e personale civile della R. Accademia.

Fra i più bisognosi distribuii L. 20.000 che mi erano state consegnate dal Colonnello Duca. Mandai anche denari agli Allievi rimasti nella zona Appenninica.

Avendo saputo che il Comando tedesco, che si era installato nei locali della R. Accademia, non aveva ancora aperte le caserme dell'Ufficio Amministrazione, e poiché il capo servizio

del personale salariato era stato trattenuto in servizio dal Comando tedesco.

Al fine di salvare il contenuto delle casseforti e mettere a disposizione del Comandante una somma, che potesse servire ad aiutare tanti bisognosi, non esitai ad introdurmi nel campo di concentramento, dove si trovavano, prigionieri dei tedeschi, il Colonnello di ftr. in s.p.e. Fontanesi, Relatore della R. Accademia, il Maggiore di ftr. in s.p.e. Colombo, Aiutante Maggiore in l' della stessa, il Capitano d'Amm.ne in s.p.e. Manca, Direttore dei Conti.

Malgrado le mie insistenze, detti Ufficiali si rifiutarono di consegnarmi le chiavi della cassaforte, di cui erano in possesso, per timore di rappresaglie da parte dei tedeschi. Nella cassaforte di riserva vi erano anche custoditi i libretti di pensione di Ufficiali, Sottufficiali ed impiegati civili riassunti in servizio, i quali, senza quel documento, non potevano percepire quei limitati assegni che loro competevano.

Più tardi, con l'aiuto del Commissariato Prefettizio del Comune, si poté ottenere che l'Ufficio competente dell'Intendenza di Finanza rilasciasse un documento, col quale autorizzava il pagamento delle pensioni agli aventi diritto.

Dal Capitano Manca appresi che alla posta erano giacenti 4 Conti correnti postali, pronti per l'incasso, per un importo complessivo di L. 400.000. L'Ufficio Postale però, malgrado fossi stato riconosciuto, non volle consegnarmi e quel Direttore Provinciale dichiarò di aver ritirato lui gli assegni in quanto, stando alla situazione, doveva ritenere che la R. Accademia era disciolta.

Non potei insistere ulteriormente per farmeli consegnare, perché mi vidi in procinto di essere arrestato.

Dal Colonnello Fontanesi e dal Capitano Manca appresi anche che la somma di L. 40.000, custodita nella cassa corrente era stata da loro ritirata, con l'autorizzazione del comando tedesco, per essere ripartita fra il personale salariato.

La somma fu infatti distribuita, in seguito, dal Capo-servizio. Per il servizio informazioni mi valse in special modo dei Maggiori di ftr. in s.p.e. Rocco e Pinetti, del Capitano in s.p.e. Slaviero e del Tenente in s.p.e. Starace.

(La relazione continua con la descrizione delle attività che il Ten.Col. Filipponi mette in atto a favore della Resistenza)

STEMMA DELL'ACCADEMIA MILITARE



Scudo sormontato
dalla varie
Armi dell'Esercito

Scudo di forma sannitica.

Rosso al gladio d'argento manicato d'oro e alla lancia torneata banderuolata di una fiamma bifida d'azzurro, posti in croce di Sant'Andrea e sovrastati da due stelle d'argento (stemma della R. Accademia di Fanteria e Cavalleria).

D'oro all'aquila spiegata di nero, beccata rostrata e coronata d'oro e linguata di rosso (stemma della R. Accademia di Artiglieria e Genio). Aquila dal volo abbassato d'argento, beccata rostrata e coronata d'oro (Este).

Semipartito troncato (Nemours): nel primo di porpora al cavallo allegro voltato (Westfalia), nel secondo fasciato di nove pezzi d'oro e di nero traversati dal cancellino di verde (Sassonia), nel terzo di rosso alla croce d'argento con bordatura d'oro e d'azzurro di quattordici pezzi.

Scudetto inquartato: nel primo e nel quarto d'oro alla croce d'azzurro (Modena); nel secondo e nel terzo di rosso alla croce d'argento caricata in capo di un lambello d'azzurro di tre pendenti (Piemonte).

Nastro rappresentativo della Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito (2007). La corona turrita che sormonta lo stemma simboleggia la Repubblica.

Motto araldico: **UNA ACIES** (Un'unica schiera)



Scudo sormontato
da corona turrita

Relazione sul combattimento svoltosi al Palazzo Ducale di Sassuolo, sede del Corso di accertamento presso la R. Accademia di Fanteria e Cavalleria, fra Italiani e Tedeschi il mattino del 9.9.1943, del Colonnello Elio Bagnarelli (26), già V. Cte del Corso

Il 25 agosto 1943 i Sottufficiali Allievi del IX Corso di Accertamento furono inviati in licenza attesa nomina e presso la sede rimase solo il reparto ordinanza della forza di circa 60 uomini di truppa, tutti addetti ai vari servizi del Corso e condizionatamente idonei, ed un plotone di Cavalleria alloggiato nei pressi del mercato coperto del paese, nelle immediate vicinanze del Palazzo Ducale.

Nella giornata del 9 settembre avrebbero dovuto giungere, per una sosta di qualche giorno, alcune centinaia di Allievi dell'Accademia provenienti dall'Appennino.

Nel Palazzo alloggiavano: il Gen. B. della riserva Ferrero Ugo (Comandante del Corso), il Ten. Col. spe di Art. Pagnoni Umberto, il Tenente medico di cpl dr. Cialella, il Tenente di Cav. di cpl Giuliani, il S.Ten. di cpl amm. Zanoni. Tutti gli altri Ufficiali risiedevano, regolarmente autorizzati, a Modena o in talune altre località viciniori.

Gli stessi, in quel periodo, erano praticamente liberi da ogni servizio e nella quasi totalità in attesa di avvicendamento.

Come il sottoscritto che, messo in libertà il 25 agosto 1943, al termine del IX Corso di Accertamento, era in attesa di assumere il comando di un reggimento mobilitato. Sin dal 25 luglio il Corso provvedeva ad un servizio di O. P. a mezzo pattuglie: la sera dell'8 settembre ne aveva la direzione il Capitano di Cavalleria spe Chianese Ludovico. Alla notizia dell'armistizio diffusa dalla radio, il Generale Ferrero, senza esitazione alcuna, dette ordine al Capitano Chianese di organizzare subito la difesa del Palazzo per l'eventualità di un attacco da parte dei tedeschi.

I mezzi erano più che modesti, purtroppo, soprattutto per il fatto che il Corso non disponeva in quel momento, mancando gli Allievi, di personale addestrato all'uso delle varie armi.

Malgrado ciò, il Capitano Chianese, sotto la guida personale del Generale Comandante e coadiuvato assai efficacemente dal S.Ten. Cervi, Comandante di Plotone, (Ufficiale di ottime qualità professionali e generosissimo in ogni circostanza, oltre che perfetto conoscitore delle varie armi e pratico dell'uso del carro armato) riuscì a predisporre una difesa, che seppure inevitabilmente modesta, si dimostrò all'atto pratico assai efficace. Fu rinforzata la pattuglia esterna e il personale di guardia; elementi di vigilanza e di osservazione furono disposti ai lati del fabbricato.

A difesa dell'ingresso del Palazzo, munito di un robusto cancello di ferro, furono piazzate due mitragliatrici Breda 37 assegnate rispettivamente al Caporal Maggiore Maggio Giovanni e al Caporal Maggiore Gignoni Aroldo, unici fra la truppa che conoscessero bene l'uso di armi automatiche; gruppi di fucilieri, muniti di bombe a mano, all'uso delle quali furono addestrati la sera stessa dell'8 Settembre, furono dislocati al primo piano con il compito di colpire i gruppi nemici che eventualmente avessero tentato di forzare il cancello dell'ingresso. Il Corso disponeva inoltre di un carro armato leggero che serviva ad addestrare alla guida i Sottufficiali Allievi aspiranti alla specialità carrista, ma sfortunatamente non era efficiente nelle armi. Tutti gli sforzi fatti dal S.Ten. Cervi per sistemare un fucile mi-

tragliatore riuscirono vani: ciò nonostante, il carro fu tenuto pronto ad intervenire nella lotta come mezzo d'urto. La notte sul 9 passò tranquilla, ma verso le 6 - 6.30 del mattino, raffiche di mitragliatrici, provenienti un po' da tutte le direzioni e soprattutto dalla piazza del mercato prospiciente l'ingresso del Palazzo, investirono il Palazzo stesso.

Suonato l'allarme, in pochi secondi tutta la truppa fu in armi e le mitragliatrici, fornite di abbondanti munizioni, risposero immediatamente con intenso fuoco al nemico, impedendogli di avvicinarsi all'ingresso. Nel frattempo, dopo un vivace scambio di fucilate, un reparto tedesco, aveva avuto facilmente ragione del plotone di Cavalleria alloggiante, come si è detto, fuori dal Palazzo e armato di soli moschetti. Dopo circa un'ora di fuoco, la mitragliatrice manovrata dal Caporal Maggiore Ghignoni s'inceppò ed inutili riuscirono gli sforzi del S.Ten. Cervi e del Capitano Chianese per rimetterla in efficienza. L'altra arma invece continuò ad essere utilmente impiegata sino a che, dopo circa un'altra ora, il tiratore, Caporal Maggiore Maggio, fu colpito da due proiettili che lo ferirono gravemente. Questo bravo graduato, già noto per il suo spirito di disciplina ed un elevato attaccamento al dovere, continuò ancora a sparare sino a che, sfinito per l'abbondante sangue perduto, cadde riverso a terra (27).

Fu subito sostituito dal Capitano Chianese che cedette poi il posto ad altro tiratore. Il S.Ten. Cervi intanto chiedeva insistentemente e generosamente al Generale Ferrero, presente con tutti gli altri Ufficiali nel cortile del Palazzo, ed al Capitano Chianese, di essere autorizzato ad uscire per "pulire la piazza": ma ciò non gli fu concesso, perché troppo rischiosa ed inefficace veniva considerata l'azione proposta, date le condizioni del carro e la presenza di carri armati medi tedeschi.

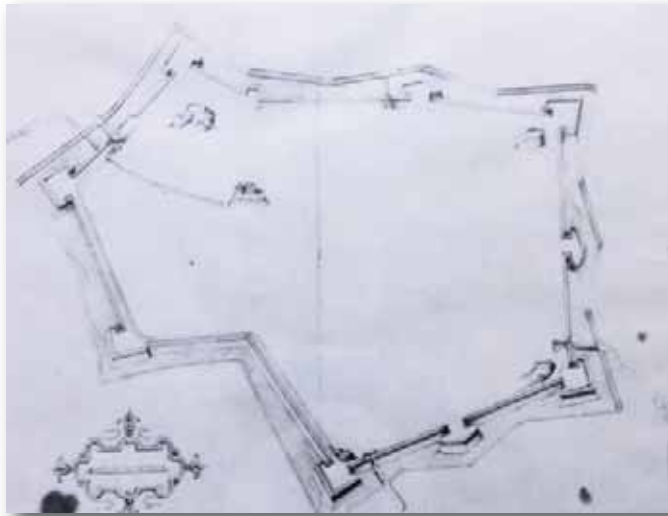
Dopo oltre due ore, i tedeschi, forse in conseguenza dell'ostinatezza della difesa, cessato il fuoco con le armi automatiche, iniziarono un vivace tiro col cannone (che fra l'altro mandò in frantumi il cancello dell'ingresso principale), riuscendo a penetrare con alcuni carri armati nel cortile del Palazzo, malgrado il tentativo fatto da parte dei soldati al comando del S.Ten. Cervi di impedirlo.

In quelle condizioni, ogni ulteriore resistenza sarebbe risultata evidentemente, oltre che impossibile, vana ed il Generale Ferrero, di fronte all'impari lotta, ordinò la cessazione della resistenza. I tedeschi provvidero a disarmare Ufficiali, Sottufficiali e truppa, lasciando la pistola solo al Generale, quale riconoscimento del dovere bravamente compiuto. Nella giornata stessa tutti furono trasportati in stato di cattività altrove.

Molti dei catturati, fra cui il Capitano Chianese, il Ten. medico Cialella, il S.Ten. Cervi e il S.Ten. Zanoni riuscirono successivamente ad evadere. Da parte nostra, oltre il Caporal Maggiore Maggio, vi furono tra la truppa un morto ed alcuni feriti di cui uno decedette successivamente nel Palazzo stesso (soldato Malavisi). Da parte tedesca, secondo le informazioni concordi dei civili del paese, una ventina fra morti e feriti. Animatore della resistenza: il Generale Ferrero, che con mezzi irrisori, seppur per più ore, tenere testa, oltre ogni limite umano, ad un nemico agguerrito e in forze preponderanti, consacrando successivamente con la propria vita la sua fedeltà al giuramento prestato ed alle più nobili tradizioni dell'onore militare italiano.

26 La presente relazione fu redatta dal sottoscritto in base ai dati e alle notizie raccolte subito dopo il combattimento presso i militari (Ufficiali, Sottufficiali e truppa) che vi presero parte.

27 Successivamente fu ricoverato all'ospedale civile di Sassuolo dal quale uscì dopo due mesi.



Furono le prepotenze e le lotte tra i nobili di città, nonché i continui tumulti, a far sì che il Consiglio Grande del Comune di Modena si offrisse nel 1288 alla Signoria degli Este, scegliendo la pace in cambio della libertà.

Uno dei primi atti del Marchese **Obizzo II** fu l'acquisto di numerosi appezzamenti nella zona nord est della città, nel luogo ove i tre maggiori canali urbani (Canal Grande, Canale della Cerca e Canale Fonte d'Abisso) convergevano nel Naviglio (portocanale navigabile e importante via di comunicazione con il Po, Ferrara e l'Adriatico).

Scopo dell'acquisto era quello di dotare Modena di un Castello che ne migliorasse la difesa e ne ospitasse la guarnigione (più di 300 tra fanti e cavalieri). All'epoca (1291) la città ospitava poco più di ottomila abitanti, era contenuta in un perimetro rettangolare e la sua difesa era costituita da semplici terrapieni e

palizzate, mentre le uniche opere murarie si ergevano in prossimità delle quattro porte: P.ta Albareto a nord, collegata direttamente ai possedimenti estensi di Ferrara, P.ta S. Pietro a est in direzione di Bologna, P.ta Bajovara a sud in direzione del Frignano e dei passi appenninici e P.ta Cittanova a ovest in direzione di Reggio.

Il **Castello** fu realizzato in tempi molto contenuti (per l'epoca) e le cronache descrivono un perimetro murario circondato dal fossato (alimentato dai tre canali) con quattro torri d'angolo e, all'interno, un edificio di forma rettangolare su due piani con sottotetto; gli accessi erano costituiti da due ponti levatoi: uno rivolto alla città e il secondo verso P.ta Albareto. La Signoria Estense fu più volte contrastata nei primi anni del suo dominio (soprattutto per i pesanti tributi) fino alla vera e propria ribellione del 1306, quando una coalizione di notabili e di forze popolari restaurarono il libero comune (Repubblica Mutinensis) costringendo la guarnigione alla resa e all'abbandono del "castello del perfido tiranno" (che venne interamente demolito).

Quando **Niccolò III** riportò la città sotto il dominio estense (1336) si pose il problema della riedificazione della fortezza urbana, da realizzarsi nello stesso luogo della precedente, ma con un'edificazione più massiccia e robusta sulle basi



dei disegni del bolognese Marchesino delle Tuade.

Quasi certamente il manufatto venne realizzato sulle vecchie fondazioni, tant'è che venne riproposto il perimetro murario rettangolare con le quattro torri d'angolo e con al centro un doppio corpo edilizio di circa 35x85 mt. (con il lato lungo in direzione nord-sud) collegato da un cortile e un portico.

Nel 1354 Carlo IV investì formalmente i Marchesi d'Este dei feudi imperiali di Modena e Reggio e nel 1452 essi ebbero il titolo ducale, legandosi in modo definitivo e istituzionale alle province modenesi fino alla Garfagnana.

Il Castello urbano fu a disposizione del governatore e della guarnigione anche se divenne frequentemente residenza ducale

o dei numerosi personaggi (compresi re e papi) in transito per le terre estensi. Tale utilizzo lascia pensare che il Castello andasse via via perdendo gli austeri caratteri medioevali per trasformarsi sempre più in residenza signorile; del manufatto esistono solo alcune planimetrie (non sempre bene intelligibili) mentre mancano del tutto i disegni dei prospetti; è comunque accertato che alla fine del '400 l'Architetto di corte Biagio Rossetti, autore dei più apprezzati interventi ferraresi (come il celeberrimo Palazzo dei Diamanti) fu a Modena proprio con il compito di trasformare il Castello in residenza cortigiana. Dopo la parentesi papale (Modena e Reggio furono occupate da Giulio II e Leone X dal 1510 al 1528 e vennero restituite ad Alfonso I solo nel 1531), il Duca Ercole II propose ai Conservatori la realizzazione di fortificazioni moderne essendo la cinta urbana modenese ormai assolutamente inadeguata ad una sia pur debole difesa.

Il progetto (alquanto contestato dalla cittadinanza) fu redatto dall'ingegnere ducale Cristoforo Casanova secondo i moderni criteri della tecnica bastionata a basso profilo e di considerevole profondità (per opporsi alle azioni dell'artiglieria d'assedio) con la conseguenza che i lavori furono costosissimi, durarono un ventennio e stravolsero l'assetto cittadino, persino nella sua forma geometrica (da rettangolare a pentagonale): oltre che al raddoppio della superficie urbana, i lavori comportarono abbattimenti vastissimi di cui furono vittime anche antichità di rilievo!

Nella nuova realtà, il Castello risultò separato dai bastioni da 20 ettari di "terra nuova" (attuali Giardini Pubblici) acquisendo ancor più il carattere residenziale a scapito dell'antica destinazione.

La storia della città di Modena continuò nel suo lento svolgersi senza particolari vicende fino al 1598 allorché la sterilità di **Alfonso II** pose il problema della successione.

Le terre ferraresi appartenevano agli antichi domini della Chiesa e le convenzioni di vassallatico assicuravano agli Este l'investitura solo nel caso di trasmissione ereditaria del titolo ducale per via maschile, diretta e legittima.

Negli ultimi anni di vita, Alfonso II fu costretto a nominare suo erede Don Cesare degli Este di Montecchio (figlio di un suo cugino naturalizzato) con la speranza di ottenere poi un accomodamento diplomatico con la Santa Sede; ma il papa Clemente VIII Aldobrandini ne rifiutò l'investitura e quindi impose l'abbandono di Ferrara, Comacchio e dei numerosi possedimenti annessi.

Per la corte fu un evento traumatico e per Modena fu l'occasione per trasformarsi nella capitale del Ducato.

Ferrante Tassoni, governatore di Modena per 22 anni, ebbe il compito di organizzare l'arrivo di **Cesare I**, il 29 gennaio 1598, e diede il via a tutta una serie di interventi straordinari oltre che al reperimento di alloggi per cortigiani e soldati presso le famiglie nobili e i conventi cittadini.

Già da febbraio si iniziarono i tom-

bamenti dei fossati sui lati nord ed est per consentire un ampliamento del Castello (individuato dalle cronache come "camere nuove") e tale da incrementare la superficie utile di un buon 20%; contemporaneamente vennero saturati gli spazi a sud destinando l'edificazione a stalle, rimesse, cucine e servizi.

Si pensò anche ad un ampliamento verso ovest ma, il tombamento del Canale Naviglio parve un onere eccessivo (stante anche la speranza di Cesare di rientrare a Ferrara) e comunque, per un trentennio, il Castello visse tra continue demolizioni, rifacimenti e abbellimenti.

Fu solo con **Francesco I** (Duca nel 1629 per l'abdicazione del padre Alfonso III, fattosi frate cappuccino) che si affermò l'idea di un "palagio novo et grande" tale da garantire il meritato lustro alla famiglia.

Del progetto venne incaricato l'Architetto Girolamo Rainaldi (1570-1654) ben conosciuto nell'ambiente romano e impegnato in una serie di realizzazioni presso il Farnese di Parma (suocero di Francesco I).

I primi disegni del Rainaldi entusiasmarono il Duca!

Le dimensioni del vecchio Castello venivano triplicate mediante un grandioso impianto rettangolare disposto parallelamente al Canale Naviglio; la facciata principale risultava rivolta ad oriente e si elevava con due grandiose entrate sormontate da robusti torrioni; la fronte prevista era di ben 250 mt. (la si confronti con quella attuale di "soli" 160!). Comunque già la prima variante al progetto vide una riduzione delle dimensioni complessive e, soprattutto, la facciata principale venne più correttamente rivolta verso la città; l'ingresso divenne unico e centrale, sormontato da uno slanciato torrione rettangolare a cui facevano da contrappeso le due torri quadrate d'estremità.

Anche la Scala Nobile (Scalone d'Onore) trovò una definitiva sistemazione nel lato ovest del Palazzo e, come si dirà, tale soluzione fu molto criticata. L'ideale estetico perseguito dal Rainaldi si inseriva nella tradizione del classicismo manierista ben riconoscibile nei coevi palazzi romani (Pamphili, Farnese, ecc.).

Senza ulteriori ripensamenti, nel 1634 si iniziarono i poderosi lavori di fondazione; nello stesso anno giunse da Roma l'Architetto Bartolomeo Aloisio Avanzini (fine del 1500-1658) incaricato dal Rainaldi (ormai indisponibile per i troppi impegni romani) di prendere alla mano il progetto e la direzione dei lavori. Nonostante fosse un illustre sconosciuto, l'Avanzini fu capace di conquistarsi la fiducia del potente Cardinale Rinaldo d'Este e l'apprezzamento di





Francesco I, tanto che nel 1641 gli venne affidato anche il progetto del Palazzo Ducale di Sassuolo. L'Avanzini ebbe l'idea, ardita e indovinata, di spostare verso sud la facciata del Palazzo di quasi 15 mt. per allinearla con la torre del Castello (che si intendeva integrare nel Palazzo); ciò consentiva anche di equilibrare meglio le dimensioni del Cortile Grande (Cortile d'Onore) al fine di rapportarle all'ideale classico del "rettangolo aureo"; l'arditezza della soluzione stava nel fatto che i canali della Cerca e Fonte d'Abisso sarebbero transitati proprio sotto la facciata, incontrandosi nell'ingresso e proseguendo nel

Canale Naviglio attraverso il Cortile, per poi riattraversare nuovamente il Palazzo nella fronte nord.

I grandiosi tombamenti e le impegnative fondazioni furono ultimati nel 1650 e solo allora si mise mano al disegno dei prospetti per giungere alla completa e definitiva formulazione estetica del Palazzo. Furono due anni di intensa attività con frequenti suggerimenti da parte del Cardinale Rinaldo e soprattutto con la richiesta (sembra che la proposta sia venuta proprio dall'Avanzini) di sottoporre i disegni all'esame dei "Tre Grandi Romani":

- **Gianlorenzo Bernini;**
- **Francesco Borromini;**
- **Pietro da Cortona.**

I disegni tornarono a Modena nel maggio del 1651 accompagnati dagli "illustri pareri", ma le osservazioni non furono tutte o interamente accolte (e purtroppo non se ne conoscono i motivi); tra quelle trascurate c'era il suggerimento del Borromini di far sboccare la Scala Nobile nel porticato del Cortile, allo scopo di conferirle maggiore importanza e visibilità; come pure non fu

accolta la proposta del Bernini di rendere più marcato e massiccio il piano rialzato della facciata (usando pietra a bugne) al fine di conferirgli solidità e sottolinearne il distacco dalla base secondo i canoni del tempo; in effetti, tale assenza dà la sensazione di un prospetto che in termine tecnico si definisce "in affondo" (nel terreno): questo fenomeno percettivo dipende proprio dalla mancanza dell'elemento architettonico destinato a produrre l'effetto "basamento"; è però giusto segnalare che i moderni studiosi considerano questa scelta una interessante originalità. In conclusione, gli studi più accreditati sostengono che i contributi all'estetica del Palazzo siano da ripartirsi nel seguente modo: al Rainaldi la sagoma grandiosa della facciata nonché la potenza delle masse emergenti; al Borromini vada riconosciuto il merito di averne animato il volto con l'accoppiamento delle finestre e lo slancio verticale; a Pietro da Cortona la compostezza e l'equilibrio (con l'eliminazione di alcune stonature) e al Bernini la cura puntuale di molti particolari (soprattutto a lui si deve la calibrata scansione dimensionale dei colonnati del cortile e del loggiato, il cui esito è considerato, dai più qualificati critici d'arte, come un compiuto esempio di perfezione). Naturalmente all'Avanzini spetta la riuscita armonizzazione fra le tante proposte e le complesse esigenze, oltre che l'esecuzione della parte ingegneristica e operativa del difficile cantiere.

La morte del Rainaldi (1654), dell'Avanzini e del Duca Francesco I (1658) rallentò alquanto l'edificazione; anche l'allontanamento da Modena di Guarino Guarini (1624-1683) privò la fabbrica dell'apporto di colui che diverrà uno dei più grandi architetti del secolo; il nuovo Duca **Alfonso IV** nominò responsabile dei lavori Alfonso Loraghi, allievo dell'Avanzini, il quale ereditò anche le fabbriche di Sassuolo e Gualtieri (operò fino al 1687 insieme al fratello, poi passò i cantieri al figlio che li diresse fino al 1713).

Comunque fu solo nel 1674 che si riuscì a porre mano all'ala occidentale, fino a comprendere la Scala Nobile, ed inoltre si intervenne sulle fondazioni dei lati nord ed est del loggiato.

Spetta sempre ad Alfonso IV il completamento della **Cittadella**; gli studi di questa poderosa opera, destinata a completare l'impianto fortificatorio urbano, erano già iniziati nel 1629 per volere di Francesco I, allorché il progetto fu assegnato al torinese Carlo di Castellamonte (architetto di corte dei Savoia).

Pur con i soliti ritardi dovuti ai problemi finanziari, la realizzazione fu alquanto curata e perfettamente consona ai moderni schemi dell'architettura militare; essa ospitò l'intera guarnigione citta-





(futuro Francesco II) concesse un'ampia porzione di "Terranova" all'Ordine delle Salesiane per l'edificazione del loro monastero; la Reggente si impegnò anche a finanziare l'opera con un consistente contributo (100 mila fiorini romani!).



Il complesso è poi diventato l'attuale Caserma Montecuccoli.

Spettò al Duca **Rinaldo I** il rinnovato interesse verso la necessaria progressione dei lavori mentre dal 1740 al 1780 il cantiere subì un nuovo rallentamento a causa di grossi problemi finanziari e della nomina di Francesco III a Governatore della Lombardia; comunque nel 1737 venne completata la ristrutturazione e la totale trasformazione del vecchio Castello che, in tal modo, poté ospitare la residenza privata della Famiglia Ducale, consentendo di destinare l'intero piano nobile del Palazzo ad ambienti di governo e rappresentanza.

All'arrivo dei francesi e all'esilio di **Erocole III** (1796), il Palazzo era ancora ben lungi dall'essere terminato e subì saccheggi e asportazioni di opere d'arte anche di notevole valore; a tale proposito, l'Archivio di Stato di Modena conserva un inventario completo datato 1771 che, nonostante i limiti di descrizioni succinte e parziali, rende l'idea dei beni contenuti. I governi provvisori delle Repubbliche Cispadana e Cisalpina si finanziarono ampiamente attraverso vendite all'asta di quasi tutti gli arredi al punto che per allestire le stanze di Napoleone e Giuseppina in visita a Modena nel giugno del 1805,



si dovette far ricorso a prestiti da privati. Con il ritorno del Duca (1814) il Palazzo fu arredato secondo i nuovi canoni stilistici, recuperando anche quanto fu possibile del vecchio arredo (inventario del 1817).

Molto preciso risulta invece l'inventario del 1860, completato anche da una stima del valore venale degli arredi (si tratta di più di 5.500 pezzi!) che furono poi trasferiti a Roma per arredare i palazzi ministeriali della Capitale.

L'Appartamento Privato restò invece integro e funzionante in

quanto tenuto a disposizione della Famiglia Reale e dei Principi di Casa Savoia (subì il saccheggio l'8 settembre 1943).

Con la Restaurazione ripresero anche i lavori di completamento del Palazzo; in particolare (1820) fu realizzata la facciata settentrionale che inizialmente era aperta sul cortile nord e perimetrata solamente da un'alta cancellata.

Alla facciata e al completamento della torre di nord ovest sovrintese l'Arch. Gusmano Soli che sviluppò il disegno secondo lo stile neoclassico dell'epoca. Lo stesso Soli provvide alla sistemazione definitiva degli Appartamenti Ducali sul lato est dell'ex Castello, riequilibrando l'intera fronte prospiciente il Giardino Vecchio mediante la simmetrica terrazza sostenuta da un robusto colonnato.

Nel 1826 **Francesco IV** concesse la realizzazione di una "specola astronomica" sulla torre orientale del Palazzo (tutt'ora gestita dalla Università di Modena e attiva come stazione meteorologica e di controllo dell'atmosfera urbana). Nel 1827 fu completato il coronamento a balaustra dell'ultimo piano del loggiato e, con **Francesco V**, si conclusero i lavori nel torrione di nord ovest, ma solo nel 1941 fu



definitivamente terminata la facciata ovest mediante la realizzazione del secondo piano e del sottotetto.

Durante il secondo conflitto mondiale il Palazzo fu vittima di un bombardamento aereo (l'obiettivo era la stazione ferroviaria): un ordigno colpì la facciata senza esplodere ma danneggiò seriamente la balconata, due bombe colpirono e distrussero gli ultimi piani della **facciata ovest** (proprio quelli ultimati nel '41).

I lavori di riparazione e ricostruzione furono completati all'inizio del 1947 per consentire il rientro dell'Accademia Militare nella sua sede storica.

La storia del Palazzo è fatta anche di terremoti, lesioni da cedimento, incendi, ecc. a cui solerti interventi hanno sempre posto riparo; molto più grave è stata la "crisi statica" subita dall'intero manufatto negli anni del secondo dopoguerra.

Il fenomeno (subsidenza), causato da un abbassamento del suolo prodotto dagli eccessivi emungimenti delle falde acquifere nella zona industriale a nord della ferrovia, ha coinvolto il Palazzo con cedimenti differenziali talmente consistenti da renderne addirittura insicuro l'utilizzo.

La soluzione tecnica è stata quella di "tagliare" la struttura muraria, dalle fondazioni alla copertura, in modo da suddividere il Palazzo in blocchi separati e autonomi, capaci quindi di adeguarsi ai diversi abbassamenti del terreno senza coinvolgere gli elementi portanti al contorno.

Data la complessità dei lavori, il cantiere di restauro ha richiesto quasi 12 anni di lavoro.

La visita al Palazzo inizia ammirandone la facciata che si impone per la sua qualità compositiva, merito delle soluzioni di studiato equilibrio dimensionale e di ornato. Pregevole il torrione centrale per l'elegante balconata e il colonnato che la sostiene.

Nelle nicchie ai lati dell'ingresso due statue (**Ercole** e il console **Marco Emilio Lepido**) realizzate dallo scultore reggiano Prospero Sogari (detto il Clemente) tra il 1565 e il 1568, conservate inizialmente nel Palazzo Scaruffi di Reggio per essere poi donate nel 1724 al Duca Rinaldo I dalla Contessa Prati Scaruffi.

I preziosi bronzi che decoravano il portone andarono dispersi nel 1796 e rimasero solo i due mascheroni che ora reggono la catena antistante l'ingresso.

Le statue della balconata sommitale della facciata del Palazzo rappresentano (lato destro) Ercole, Giunone, Pallade e Mercurio, realizzate verso la fine del '600, mentre sul lato sinistro si ammirano le statue di Vulcano, Cerere, Bacco e Venere opere del modenese Giuseppe Graziosi (1879-1942) in sostituzione delle preesistenti in legno,





molto deteriorate.

Coronano il **torrione centrale** Marte, la Virtù, la Fortezza e il Tempo e, sul lato interno, Giove e Nettuno. Dall'ingresso si accede al vasto **Cortile d'Onore** (Cortile Grande) attraverso un ampio atrio con decori e **cancellata** disegnati dal Prof. Arturo Prati (terzo decennio del '900) al fine di dare degna sistemazione al **Sacrario dell'Accademia Militare**; sulle lapidi poste alle pareti sono incisi i nomi degli ex Allievi Caduti in tutte le guerre nonché i Caduti nell'adempimento del dovere in tempo di pace. Sulle arcate che adducono al Cortile d'Onore spiccano il motto della Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria **"Preparo alle glorie d'Italia i nuovi eroi"** e quello attuale dell'Accademia Militare **"Una Acies"**.



Entrando in Parlatorio, a destra, si possono ammirare i seguenti dipinti: Nicolò II D'Este (Carlo Goldoni 1822-1874), Le nozze di Cana (copia dal Veronese di Jean B o u l a n g e r 1566?-1660), Azzo D'Este (Angelo Mignoni), Azzo VII (Giuseppe Zattera 1825-1891) e Obizzo II (Carlo Goldoni).

Percorrendo il porticato si rag-



giunge lo **Scalone d'Onore** (anche Scala Regia) che si presenta aereo e luminoso grazie al prospiciente e proporzionato cortile; lungo le rampe sono disposte in nicchia le statue della Prudenza e dell'Abbondanza del carrarese Andrea Baratta (realizzate tra il 1687 e il 1690), le restanti sei sono di epoca romana e provengono dalla famosa Villa d'Este di Tivoli.





La scultura di maggior pregio è senz'altro **Minerva Italica** che, durante l'occupazione francese del 1796, venne trasportata in Piazza Grande per rappresentarvi "la libertà" subendovi alcuni gravi danneggiamenti. Dallo scalone si accede al bellissimo Loggiato da dove si può apprezzare completamente l'armoniosità e l'ariosità che ne caratterizzano l'insieme compositivo.

Le statue disposte nelle nicchie sono opere in legno e stucco provenienti da Villa d'Este di Tivoli. L'utilizzo degli spazi interni del Palazzo mutò più volte in funzione delle esigenze di corte o delle necessità di governo; in genere al piano rialzato vi furono gli alloggi delle guardie (lato destro rispetto all'ingresso) mentre le magistrature, la zecca e gli archivi occuparono il lato sinistro; l'area del vecchio Castello fu destinata a scuderie, rimesse, cucine, servizi, ecc..

Al **piano nobile** della facciata si trovano tutt'ora gli ambienti di rappresentanza (Appartamento di Stato) attualmente uffici del Comando Accademia e Circolo Unificato, mentre gli ambienti del Castello e gli ampliamenti a nord est fornirono le numero-

se stanze destinate agli Appartamenti Privati.

Le collezioni d'arte, di libri, di armi e mirabilia raccolte dai Duchi d'Este godettero sempre di risonanza internazionale per la quantità e preziosità di dipinti, manoscritti, ecc..

Basti ricordare il Medagliere Estense (costituito da circa 36 mila pezzi fra monete, medaglie e punzoni), la Ducale Armeria (oltre tremila oggetti tra armi bianche e da fuoco), la Biblioteca Estense con più di 100 mila volumi, per non parlare della Pinacoteca Estense ricca di dipinti realizzati dai più grandi pittori italiani e stranieri del '500, '600 e '700. Purtroppo, il dissesto finanziario costrinse il Duca Francesco III a privarsi dei 100 quadri più preziosi della raccolta, i quali vennero ceduti nel 1746 per centomila zecchini veneziani al Re Augusto III di Polonia, Grande Elettore di Sassonia nella Dieta Imperiale.

Questa collezione, esclusa qualche opera, è tutt'ora conservata a Dresda. Tranne la Ducale Armeria (portata in Austria nel 1859) tutte le Collezioni Ducali restarono a Palazzo per venire poi donate da Francesco V alla Città di Modena nel 1868 ed essere esposte al pubblico dal 1880 nel Palazzo dei Musei.

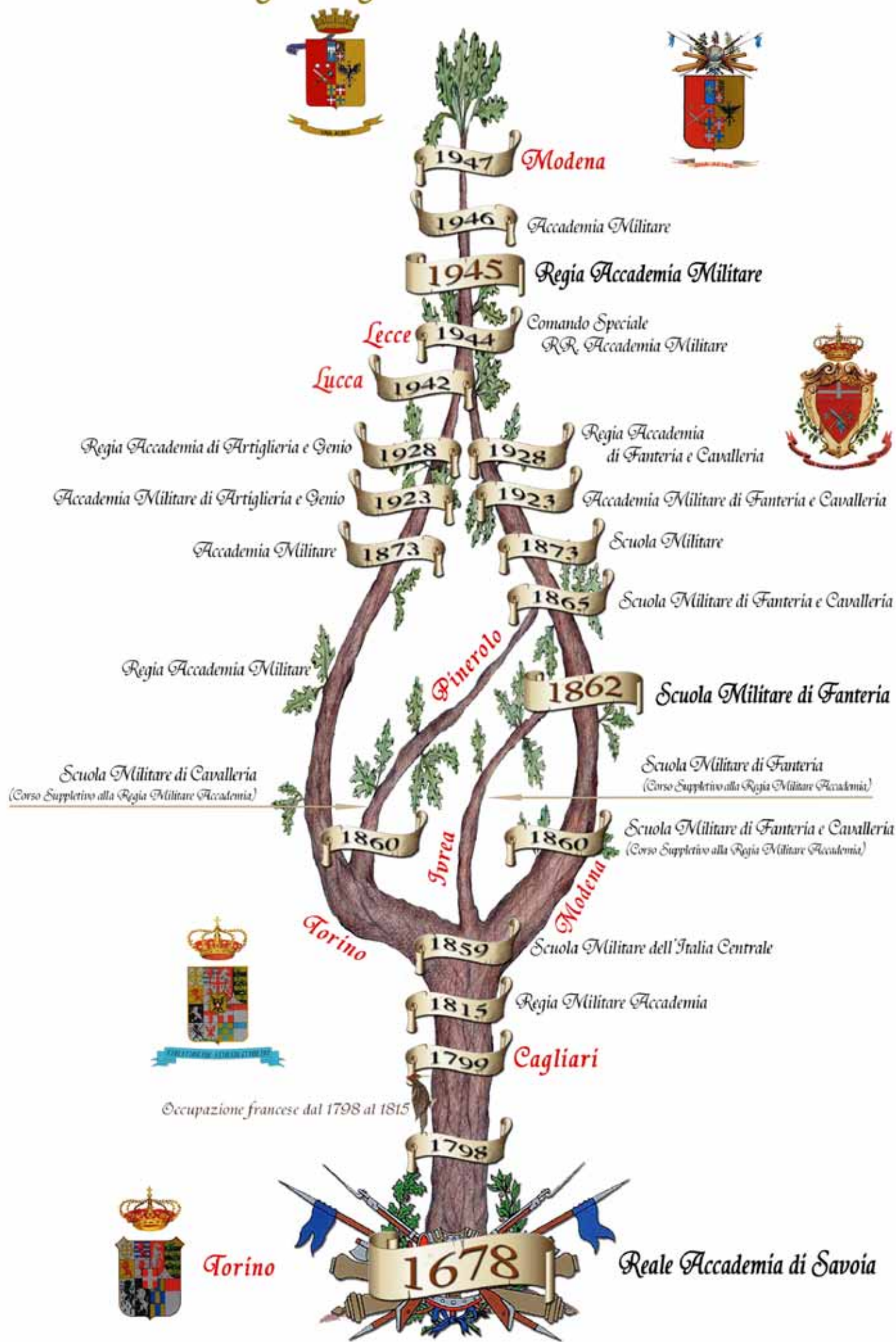
I quadri che oggi si ammirano nel Palazzo sono di proprietà dell'Accademia Militare e della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Modena e Reggio Emilia; in anni recenti essi sono stati selezionati e riposizionati in base a precisi requisiti storici e al carattere militare dell'Istituto.

Gli autori più ricorrenti sono ritrattisti del XIX secolo, quasi sempre insegnanti presso l'Accademia Atestina di Belle Arti di Modena, incaricati di eseguire i ritratti di famiglia oltre che dipingere gli avi di Casa d'Este con opere di fantasia.





Albero genealogico dell'Accademia Militare





ACCADEMIA MILITARE

UNA ACIES

dal 1678

